

Solitamente, quando in Italia si parla di propaganda politica, si finisce sempre per parlare di televisioni, di "par condicio", di Berlusconi e del potere condizionante delle sue televisioni. Con questa raccolta di saggi su diversi aspetti della propaganda politica nell'età contemporanea, abbiamo voluto affrontare l'argomento considerando aspetti della comunicazione politica abitualmente un po' trascurati. Pur nella loro frammentarietà, dai saggi contenuti in questo libro emerge un quadro della propaganda politica contemporanea caratterizzato in particolare da due temi: l'utopia, cioè la speranza in un mondo migliore, e soprattutto la paura: ieri la paura del comunismo, dell'invasione dei carri armati sovietici, oggi la paura della criminalità, dell'invasione degli immigrati.



Saggi di: Franco Bergoglio, Fabrizio Billi, Luciano Cheles, Sergio Dalmaso, Giuseppe Faso, Pina La Villa, Brunella Manotti, Walter Peruzzi

ISBN 88-8351-019-4



9 788883 510199

Lire 25.000 - € 12,90

Archivio Storico della Nuova Sinistra "Marco Pezzi"

6

La paura e l'utopia. Saggi sulla comunicazione politica contemporanea

a cura di Fabrizio Billi

l'Altrastoria

Edizioni Punto rosso

LA PAURA E L'UTOPIA

Saggi sulla comunicazione politica contemporanea

a cura di **Fabrizio Billi**

L'IMMIGRAZIONE

Distrugge:

- la democrazia;
- l'economia dei cittadini e delle imprese;
- la famiglia;
- ci annulla col diritto di voto agli immigrati.

Fa vincere:

- i monopoli internazionali,
- la mafia, la droga.

**UOMO,
NON MICROBO !**



Archivio Storico della Nuova Sinistra "Marco Pezzi"

Punto Rosso

Introduzione

Solitamente, quando in Italia si parla di propaganda politica, si finisce sempre per parlare di televisioni, di "par condicio", di Berlusconi e del potere condizionante delle sue televisioni.

Con questa raccolta di saggi su diversi aspetti della propaganda politica nell'età contemporanea, abbiamo voluto affrontare l'argomento considerando aspetti della comunicazione politica abitualmente un po' trascurati, ma che riteniamo importanti.

Innanzitutto, i saggi di Giuseppe Faso e Walter Peruzzi su due questioni fondamentali dell'età contemporanea: l'immigrazione e la guerra. Il primo saggio affronta il modo in cui i mass-media ed alcuni politici "costruiscono" l'emergenza immigrazione. Il secondo analizza come i dirigenti politici e militari dei paesi occidentali, degli Usa in primo luogo, hanno cambiato negli anni il modo di "comunicare la guerra", per renderla accettabile alla popolazione e non suscitare l'ostilità che aveva trent'anni fa suscitato la guerra in Vietnam.

Il saggio di Pina La Villa analizza l'esperienza della rivista "I Siciliani", il cui direttore Giuseppe Fava fu capace di rompere consolidati stereotipi nello scrivere della Mafia.

Il saggio di Luciano Cheles considera come si è modificata nel cinquantennio repubblicano l'immagine femminile nella propaganda della destra (Msi, An, Fn, Ms-Ft), una immagine che vede nel corso degli anni elementi che permangono (e che risalgono anche agli anni del Fascismo) ed elementi di modernità, dalla donna-angelo, appunto, alla pin-up come Alessandra Mussolini.

Il saggio di Sergio Dalmaso analizza un "classico" elemento della propaganda politica: Ernesto "Che" Guevara, mentre Franco Bergoglio ripercorre la storia, tanto interessante quanto solitamente ignorata, del jazz "politico" negli anni sessanta.

Infine, due saggi su due aspetti locali, ma che hanno una valenza più generale. La vicenda della rivista del gruppo di "Gioventù Aclista" di Parma, vicenda emblematica perchè indicativa del cambiamento di valori politici e del modo di comunicarli di molti gruppi cattolici nell'Italia dell'inizio degli anni settanta. E poi la storia delle campagne elettorali per il Comune di Bologna, che analizza i mutamenti delle strategie comunicative del Pci e dei partiti del centro-destra; una vicenda interessante, che vede un ribaltamento delle strategie comunicative: il Pci dagli anni cinquanta ha una propaganda imperniata non sull'ideologia, al contrario della Dc che insiste sempre sulla crociata anti-comunista. Negli anni novanta è invece Guazzaloca a chiedere un voto

non di appartenenza ideologica, mentre il Pds non riesce più a convincere gli elettori di essere il partito di tutti i bolognesi, al di là degli schieramenti.

Si tratta di una raccolta di saggi che non hanno la pretesa di offrire una panoramica ed una interpretazione complessiva di come si è modificata la comunicazione politica contemporanea, ma si tratta di saggi che approfondiscono argomenti solitamente ignorati o analizzati superficialmente.

Due delle caratteristiche di fondo, comuni a molta parte della propaganda politica contemporanea, crediamo di averle individuate nell'utopia e nella paura. L'utopia, intesa come speranza di un mondo migliore, di cui trattano per esempio il saggio sulla comunicazione antimafiosa (una comunicazione caratterizzata dalla visione di una società migliore perchè libera dalla Mafia) ed il saggio su Che Guevara, la cui figura è divenuta un'icona contemporanea dell'utopia e della speranza di riscatto degli oppressi. La paura è sempre stata molto presente nella propaganda politica contemporanea. Ieri, la paura del comunismo, dell'invasione dei carri armati sovietici, oggi la paura della criminalità, degli immigrati, dell'invasione dei neri e degli slavi.

Fabrizio Billi

Fabrizio Billi

**Da Dozza a Guazzaloca.
Cinquant'anni di propaganda per le elezioni del Comune di
Bologna**

Solitamente, quando si studia la propaganda elettorale, ci si concentra sulle campagne elettorali nazionali, sul *medium* televisivo, sulla cosiddetta "politica spettacolo". Minore è l'attenzione per campagne elettorali locali e *medium* più "poveri" come i manifesti e i volantini.

Ma quale può essere l'interesse per le tematiche e le forme della propaganda per le competizioni elettorali per il Comune di Bologna, dalla fine del fascismo ad oggi?

Innanzitutto, analizzando cosa è cambiato e che cosa è rimasto sempre costante nelle forme di propaganda e nelle tematiche oggetto della campagna elettorale, si può notare quale immagine i partiti vogliono dare di sé stessi all'elettorato. Si possono analizzare i cambiamenti nelle proposte politiche dei partiti, nelle loro ideologie e nei valori ideali.

Si può notare, per esempio, negli anni cinquanta soprattutto, lo sforzo del Pci di coniugare pragmatismo e filosovietismo: costruire una amministrazione efficiente, far diventare Bologna una vetrina della propria capacità amministrativa, e cercare le adesioni dei bolognesi su questo aspetto e non sull'adesione ideologica al comunismo. Era la costruzione del modello emiliano, la collaborazione tra i ceti produttivi sotto l'egemonia delle classi lavoratrici, che si può riscontrare anche nella propaganda. Nello stesso tempo, come testimonia la propaganda, l'Urss resta un modello, esplicitamente fino al 1956.

Analizzando la propaganda elettorale, possiamo perciò vedere la traiettoria del modello emiliano, dalle fortune degli anni dalla fine degli anni cinquanta alla fine degli anni settanta. Negli anni ottanta il Pci diventa sempre più un partitone-pigliatutto che cerca di mediare tutte le esigenze, fino alla scossa dell'elezione di Guazzaloca: come scrive Luther Blisset commentando la sconfitta elettorale della sinistra: "dopo decenni di noia, pax sindacale, ammosciamento sistematico dei conflitti, repressione bonaria e politically correct, inamovibili mandarinati, politiche di destra fatte da una sinistra "plus royaliste que le roi", purulento mito del "buongoverno" ("la Repubblica", 12 agosto 1999).

Possiamo poi notare il mutare dell'atteggiamento della Dc di fronte al modello emiliano: in un primo tempo, negli anni cinquanta, la Dc nega l'esistenza

di un modello emiliano caratterizzato da un forte sviluppo economico, affermando invece che la politica amministrativa comunista soffoca e allontana le imprese. Successivamente riconosce sì che Bologna è una delle aree più sviluppate del paese, ma critica i costi della politica amministrativa del Pci. Infine, negli anni ottanta critica i "lacci e laccioli" burocratici che soffocherebbero l'economia.

Per quanto riguarda i protagonisti dello scontro elettorale, fino all'alba di Tangentopoli, i protagonisti sono sempre rimasti il Pci e la Dc. I partiti laici sono sempre rimasti nel ruolo di comprimari, il Psi è sempre rimasto nel cono d'ombra del Pci fino alla svolta craxiana e rampante della metà degli anni ottanta.

Il Msi è sempre stato marginale fino all'inizio degli anni novanta ed alla sua trasformazione in Alleanza Nazionale. Per lungo tempo non era mai stato capace di esprimere alcuna proposta per l'amministrazione della città, limitando la propria propaganda a tematiche politiche nazionali, a partire dagli anni ottanta inizia ad avanzare proposte su un tema di interesse locale: il traffico, proponendo l'apertura totale del centro al traffico privato. Ma su questo non trova ancora il successo elettorale, forse anche perché la Dc assume analoghe posizioni in materia, e probabilmente gli elettori preferiscono portare i propri consensi al partito che ha maggiori capacità di contrastare il Pci. L'exploit elettorale lo troverà invece An nel 1995, quando Filippo Berselli arriverà al secondo posto nella corsa a Sindaco, davanti al candidato del centrodestra moderato Gazzoni Frascara.

Per quanto riguarda i temi della propaganda, quello sempre presente da parte della Dc prima, del Polo delle Libertà poi, è la critica al "modello Bologna". In un primo momento, negli anni cinquanta e sessanta, gli esponenti dello schieramento moderato accusano il "modello Bologna" di non esistere, di essere una falsità costruita dal Pci per ragioni propagandistiche, mentre il Pci bolognese, secondo le loro accuse, sarebbe caratterizzato da immobilismo per quanto riguarda le decisioni sulle grandi infrastrutture. In un secondo momento, a partire dagli anni sessanta, i democristiani riconoscono che Bologna è una città ricca, con una economia vivace, ma accusano l'amministrazione comunale di spendere troppo rispetto ad altre città di analoghe dimensioni amministrative dalla Dc.

Il Pci, dal canto suo, presenta esplicitamente Bologna come la vetrina delle proprie capacità amministrative negli anni cinquanta e sessanta, poi non elogia più così esplicitamente la propria amministrazione della città.

La questione dell'inquinamento e del traffico urbano nasce negli anni sessanta, e tocca l'apice negli anni ottanta. Per meglio dire, la prima questione ad essere sentita è quella del traffico congestionato, solo successivamente

verrà anche la questione ambientale.

La presenza di immigrati inizia a diventare una questione agitata in campagna elettorale nella seconda metà degli anni ottanta, sia da parte dei partiti moderati che si schierano contro le prostitute e i venditori ambulanti, sia da parte del Pci con una propaganda sul tema tesa a rassicurare i cittadini che gli immigrati non sono una minaccia, più che a formulare proposte concrete.

Per quanto riguarda le forme della propaganda, negli anni cinquanta e sessanta i comizi hanno un ruolo importante per far conoscere i programmi e i candidati, nonché per radunare il maggior numero possibile dei sostenitori del partito, per dare un'impressione visiva del seguito di un partito in città. L'importanza dei comizi in quegli anni è sottolineata dall'assidua presenza dei maggiori leader nazionali. Successivamente il comizio è andato perdendo di importanza, restando forse soltanto An negli anni novanta ad organizzare comizi col segretario nazionale cercando di radunare migliaia di supporters, per marcare visivamente la propria presenza in città, dopo che per anni i comizi del Msi erano stati impediti o vivacemente contestati, prima anche a livello istituzionale (Zangheri negò la piazza), poi negli anni novanta non più contestati dal Pci ma solo dall'estrema sinistra (Dp, collettivi universitari).

I manifesti hanno sempre svolto un ruolo principale nella propaganda elettorale, sia negli anni cinquanta ma ancora oggi, come testimonia la quantità di manifesti affissi anche durante le elezioni degli anni novanta. Notiamo però un cambiamento di ruolo del manifesto. Mentre fino agli anni ottanta il manifesto era lo strumento per diffondere slogan e programmi, successivamente è servito invece per far conoscere il volto dei candidati. Anche questo è un aspetto di quella che è stata chiamata "americanizzazione" della politica. Altri aspetti sono le cene e gli incontri elettorali nelle discoteche, inaugurati negli anni ottanta dai socialisti.

Un aspetto interessante delle campagne elettorali riguarda le "promesse non mantenute". Per lungo tempo, si può parlare di "promesse non mantenute" solo impropriamente. Per esempio, il Pci critica la Dc perché aveva promesso di perseguire una politica di pace, ed invece aderisce alla Nato. Ma se la Nato era per il Pci una alleanza militare con intenti aggressivi verso l'Urss, per la Dc era invece una alleanza difensiva e perciò rispondente ad una politica di pace. Diverso è ovviamente promettere di costruire un ospedale, una strada, e poi non mantenere queste promesse. Il Pci è sempre molto cauto, per non prestare il fianco alle critiche della Dc, e fino agli anni novanta difficilmente si può parlare di promesse non mantenute. Negli anni novanta, si lanciano in promesse non solo candidati che non hanno possibilità di vittoria

(come Ruocco che promette di condonare tutte le multe) ma anche chi punta realisticamente al governo della città. Per esempio, Guazzaloca promette di non realizzare il tram, ma invece un tunnel collinare. Oggi il tunnel è lungi dall'essere progettato, ed è stato invece presentato il progetto del tram, sebbene su gomma. Sempre nelle elezioni del 1999, il centrodestra promette un assessorato per la famiglia: anche questa promessa non ha avuto esito. Berselli, quando era candidato sindaco nel 1995, promette di eliminare i parcheggi. Oggi che il suo partito amministra la città, questo non è stato mantenuto. Ma il recordman delle promesse non mantenute è senza dubbio Salizzoni, oggi vicesindaco. Egli promette, alle elezioni del 1995, che farebbe montare un tabellone elettronico in cui i bolognesi leggano come il Comune spende i soldi, ("il Resto del Carlino", 23 marzo 1995) e propone inoltre, per eliminare lo sfruttamento degli studenti fuori sede "che pagano anche 500 mila per un posto letto", "di promuovere case a bassissimo prezzo per i giovani che dopo 7-8 anni di affitto abbiano la possibilità di riscattarla". ("il Resto del Carlino", 21 aprile 1995). Nel 1999 propone invece propone che il Comune alla nascita di ogni bambino gli regali mezzo milione da investire in un fondo estero, il cui rendimento dovrebbe garantire la pensione quando il bambino sarà vecchio. ("il Resto del Carlino", 21 maggio 1999) Propone inoltre, per decongestionare il traffico nel centro storico, dei taxi collettivi in centro, gestiti dall'Atc e guidati da studenti o immigrati "che desiderano un reddito integrativo". ("il Resto del Carlino", 9 giugno 1999) Nulla di queste promesse è stato mantenuto.

Infine, è da notare il comportamento del maggior quotidiano bolognese, "il Resto del Carlino", negli anni cinquanta e sessanta schierato decisamente contro i socialcomunisti, mentre negli anni settanta e ottanta assume toni molto meno aggressivi, e soprattutto negli anni settanta diventa quasi comprensivo delle ragioni del voto al Pci. Negli anni novanta invece si torna al passato, schierandosi decisamente contro Vitali prima e la Bartolini poi.

Se le elezioni si giocano sull'appel, la capacità di apparire affidabili, di avere programmi convincenti e di essere ritenuti capaci di realizzarli, a Bologna per decenni il Pci è stato ritenuto affidabile, è stato capace di elaborare programmi di governo per la città e di applicarli, costruendo maggioranze sui programmi e non sugli schieramenti ideologici. Per esempio, nelle elezioni del 1956 lo slogan elettorale scelto dal Pci era "Per una città più bella e più grande", uno slogan volutamente generico ma azzeccato perché fa leva sul desiderio di completare la ricostruzione e perché si rivolge a tutti i bolognesi, non solo a chi è già convinto della scelta di sinistra. E soprattutto, quello slogan era riempito di contenuti, era associato a scelte precise: una amministrazione

attenta a favorire i ceti popolari, oculata, che pensa alla ricostruzione ed allo sviluppo della città prima che agli schieramenti ideologici. Il Pci, negli anni cinquanta, cercava di ottenere il voto degli elettori cattolici o laici moderati cercando di convincere sui contenuti (per esempio che Dozza è un amministratore onesto, non corrotto come molti democristiani, oppure che la pace si difende opponendosi al Patto Atlantico), quindi cercando di spostare a sinistra gli elettori moderati facendo leva su tematiche a cui possono essere sensibili (la pace, l'onestà), e non spostando invece a destra il partito accettando politiche moderate, come il sostegno alle scuole cattoliche.

Dagli anni ottanta la capacità di realizzare programmi convincenti viene meno, o comunque è considerata venir meno dagli elettori. La destra per decenni si è dimostrata inaffidabile, criticando l'amministrazione comunale in modo infondato (toccando in questo il culmine con le "balle" di Dossetti nel 1956) e ricevendo il voto assai più sull'ideologia anticomunista che sui programmi. Questo fino agli anni ottanta, quando la sinistra è stata percepita sempre più come un ceto politico di assessori e di burocrati, e la destra come più consona a difendere gli interessi materiali dei cittadini. Come scrive Luther Blisset, «è innegabile che per molti giovani felsinei, la scelta d'estrema destra, per quanto discutibilissima, discutendo, anzi ripugnante, sia stata a suo modo una scelta d'opposizione, di vita, di affermazione di un'alterità, di estremo rifiuto di un ammorbante tran-tran. Al contrario, di fronte all'ufficio del comitato pro-Bartolini c'erano quasi solo spenti burocrati, di cui pochissimi sotto i 35. Carica utopica: zero. Sex appeal: sottozero. Una ragazza in scooter è passata sventolando la bandiera di Forza Italia e ha urlato loro: siete tristi». ("la Repubblica", 12 agosto 1999)

24 marzo 1946

Dopo venti anni di dittatura fascista e di abolizione della competizione elettorale, una parte del corpo elettorale ha certamente perso l'abitudine alla propaganda elettorale. Questo smarrimento è registrato anche dal "il Giornale dell'Emilia" (così si chiamava "il Resto del Carlino" in quel periodo), un po' stupito che sia possibile fare pubblicità alle idee politiche così come si fa per i prodotti commerciali. Come scrive il quotidiano bolognese, «in questi giorni di preparazione elettorale si assiste ad una lotta silenziosa, ma vivace e pittoresca: la lotta politica a colpi di manifesti. Le ideologie, come le lamette da barba, hanno bisogno della reclame per affermarsi» ("il Giornale dell'Emilia", 20 marzo 1946). Ma se da un lato c'è un po' di ovvio smarrimento di fronte alla "reclame" (come si diceva allora), dall'altra parte

c'è da parte dei militanti dei diversi partiti quasi una gioia di aver ritrovato la possibilità di poter presentare liberamente le proprie idee e proposte, senza esser più costretti alla clandestinità. Questo comporta una esplosione della propaganda, pur per quanto le ristrettezze economiche lo possano permettere. I partiti stampano volantini, manifesti, striscioni a più non posso, «i pennelli intrisi di colla battaglia furiosamente, travolgendo i manifesti degli ultimi giorni che a loro volta avevano occultato i precedenti» («il Giornale dell'Emilia», 23 marzo 1946).

Oltre alla propaganda cartacea, i partiti escogitano ogni espediente possibile per attirare l'attenzione, con forme di propaganda come l'uso di megafoni o insegne luminose. Il Pci addirittura erige sulla cima della torre degli Asinelli una enorme stella rossa, visibile sin da Castelfranco Emilia. («la Repubblica», 6 aprile 1990)

Per quanto riguarda i temi scelti dai partiti per la propria propaganda, in questa prima campagna elettorale sono necessariamente tematiche di interesse generale (l'antifascismo, la ricostruzione) più che questioni locali, dal momento che nessuno può vantare la sua precedente capacità amministrativa o criticare quella altrui, come avverrà invece in futuro.

Una delle tematiche scelte dalla Dc è la paura del comunismo, in quel clima politico che sta diventando già da guerra fredda, benché a livello nazionale i governi di unità nazionale dureranno fino al maggio 1947.

La Dc mette in guardia dai pericoli del comunismo con un manifesto rivolto ai potenziali astensionisti: «la rinuncia al voto ci rende schiavi di minoranza faziose», ovvero il Pci («il Giornale dell'Emilia», 20 marzo 1946).

Il Pci incentra invece la sua propaganda presentandosi come il partito che maggiormente si è impegnato nella Resistenza e chiede il voto presentandosi come più credibile baluardo al fascismo, con un manifesto che ritrae il corpo inanimato di un partigiano al muro e lo slogan «perché il loro sacrificio non sia stato vano», ed un altro in cui sono disegnati i volti minacciosi di sgherri nazifascisti e lo slogan «sbarriamo il passo ai ritorni reazionari» («il Giornale dell'Emilia», 20 marzo 1946).

In un altro manifesto il Pci si presenta come continuatore della Resistenza: vi sono tre maschere, monarchia, capitalismo, tirannide, e lo slogan «fascismo di ieri dietro maschere d'oggi» («il Giornale dell'Emilia», 20 marzo 1946).

Il timore di un clima politico troppo acceso porta i partiti a sottoscrivere un accordo per il mantenimento dell'ordine pubblico, che stabilisce «nel caso deprecato d'incidenti provocati da aderenti a uno dei partiti firmatari del presente accordo, i partiti stessi si impegnano ad evitare ogni forma di ritorsione dandosi reciprocamente comunicazione degli incidenti medesimi per la pubblica sconfessione dei loro autori e le eventuali necessarie sanzioni verso i

responsabili» («il Giornale dell'Emilia», 31 marzo 1946).

Comunque la campagna elettorale non è turbata da alcun incidente, si registra solo un'assemblea dell'Uomo Qualunque («il Giornale dell'Emilia», 4 marzo 1946) ed un comizio monarchico disturbati da persone che cantano *Bandiera rossa* («il Giornale dell'Emilia», 15 marzo 1946).

27 maggio 1951

Siamo nel pieno della guerra fredda, e questo si nota anche sulla campagna elettorale per il Comune, almeno per quanto riguarda la propaganda dello schieramento capeggiato dalla Dc. Per Dc, Pli, Pri, Psdi si è ad uno scontro di civiltà di cui la lotta per il Comune è una battaglia. Secondo l'On. Giovannini del Pli i comunisti al potere a Bologna sono un pericolo nazionale («il Resto del Carlino», 5 maggio 1951), per l'avvocato Cifarelli del Pri «la civiltà del regime russo si traduce in 17 milioni di uomini nei bagni penali, ed ammonisce ad aprire gli occhi e a combattere il pericolo bolscevico togliendo il Comune dalle mani delle forze totalitarie» («il Resto del Carlino», 4 maggio 1951), per Toffoletto (Dc) dietro alla lista Due Torri «è in agguato un volto con due grandi baffi: il comunismo» («il Resto del Carlino», 9 maggio 1951), e per Elkan (Dc) i comunisti «calpestanto il tricolore e innalzano la bandiera rossa, sono la quinta colonna che prepara il terreno a Mosca (...) dietro il volto pacifico e sorridente di Dozza sta un programma di odio e di lotta» («il Resto del Carlino», 16 maggio 1951).

Di tono assolutamente opposto la campagna elettorale del Pci e del Psi, che non parlano affatto di scontro di civiltà, ma cercano anzi di assicurare gli elettori, anche quelli più moderati. Nel *Programma per il Comune di Bologna della lista Due Torri* è scritto che «al di sopra di ogni ideologia il Sindaco Dozza ha saputo esprimere nella sua persona, nella sua attività, nella sua cordialità tipicamente bolognese, non solo le caratteristiche di un militante comunista che non ha mai piegato il capo, ma anche le tradizioni migliori e più genuine della sua gente» («il Resto del Carlino», 3 maggio 1951). Lo slogan del Pci era «un libero comune, una città più bella e più grande nel lavoro e nella pace», quindi al contrario della Dc, che incentra la propria propaganda su una questione generale, la paura del comunismo, il Pci scegliendo uno slogan incentrato su una questione locale, lo sviluppo della città, vuole sostenere la propria capacità amministrativa dimostrata nel precedente mandato e su questo chiedere conferma della fiducia, proponendosi capace non solo di ricostruire la città ma di svilupparla «più bella e più grande». Il Pci vuole così rassicurare gli elettori spaventati dalla paura del comunismo spiegandogli che tale paura è infondata, che la competizione si misura sulle capa-

cità amministrative.

Se i temi della campagna elettorale sono differenti, uguali sono invece gli strumenti: comizi, volantini, striscioni, manifesti affissi dappertutto, anche la torre degli Asinelli viene coperta da grandi manifesti elettorali, ed i portici delle vie del centro sono letteralmente tappezzati da manifesti ("la Repubblica", 6 aprile 1990). L'invasione di manifesti affissi su di ogni muro del centro storico fu tale da provocare lamentele, come quella del vicepresidente del Comitato per Bologna Storica e Artistica, Conte Filippo De Boscari, lamenta che i manifesti sono stati attaccati anche sui monumenti ("il Resto del Carlino", 11 maggio 1951).

In quell'epoca senza televisione era il comizio lo strumento principale per rivolgersi ai cittadini; tutti i maggiori leader nazionali vengono a parlare a Bologna: il 19 maggio Togliatti, il 24 De Gasperi, il 25 Nenni e Saragat.

I temi scelti dai due schieramenti per la campagna elettorale si rispecchiano nei manifesti prodotti: la Dc ed i partiti centristi producono manifesti su temi di politica generale, cercando di fomentare la paura del comunismo. La Dc e i suoi alleati producono manifesti nei quali il comunismo è ritratto come una terribile minaccia. Alcuni di questi manifesti sono prodotti dalla Dc a livello nazionale, come quello in cui è ritratto un gattone rosso coi baffi alla Stalin che guarda bramoso la gabbia dei canarini, dentro la quale c'è il palazzo comunale; lo slogan del manifesto è «se non voti, gatto Baffone del Comune farà un boccone». Il Comitato Civico pubblica un manifesto con la scritta «sradicate la mala pianta», col disegno di un albero abbattuto con le radici a forma di falce e martello. Per quanto riguarda invece i manifesti prodotti localmente, sempre il Comitato Civico cerca di fare propaganda contraria alla lista del gigante (una lista di area comunista che aveva per simbolo il Nettuno) con un manifesto con lo slogan «Che ne dici della lista del gigante? Caro mio non abboccare. Tu saresti un bel pivello, sotto il vecchio re del mare c'è la falce col martello».

Il Pci invece caratterizza la propria propaganda sulle tematiche locali, cercando di convincere gli elettori a votare per la lista Due Torri non per motivi ideologici, ma perché «l'amministrazione comunale ha mantenuto le promesse fatte».

Il Pci cerca inoltre di sdrammatizzare la contesa elettorale ridicoleggiando il terrore per il comunismo che la Dc vuole suscitare, affiggendo sui manifesti democristiani delle fascette con la scritta «rimanenze del 18 aprile in liquidazione».

Anche la Dc usa la tecnica di ritoccare i manifesti comunisti con la scritta «per un comune libero» disegnando le Due Torri avvinte da catene che partono dal Cremlino.

In questo clima da guerra fredda, le tematiche locali trovano poco spazio nella propaganda dello schieramento democristiano, che comunque non perde occasione per accusare l'amministrazione socialcomunista di immobilismo, inaugurando un leit-motiv delle successive campagne elettorali. Mentre il Pci si vanta delle realizzazioni dell'amministrazione comunale, la Dc afferma invece per esempio che la ricostruzione delle scuole non è stata opera del Comune, i propagandisti della lista comunista si fanno belli con i soldi dello Stato. Il Pli accusa anch'esso il Pci di immobilismo amministrativo nella ricostruzione di Bologna, e nel proprio programma afferma invece che bisogna dare un ben maggiore impulso alla ricostruzione di Bologna anche se ciò richiede un gran debito.

Il Pci dedica invece la maggior parte della propria propaganda alle questioni locali, presentando la propria opera come un modello di buona amministrazione, ed anche questo diverrà un leit-motiv delle successive campagne elettorali. Bologna è presentata come un modello di buona amministrazione; in un volantino del Pci si confrontano i comuni democristiani e socialdemocratici, comuni socialcomunisti: per quanto riguarda i primi, Roma ha un disavanzo di 12 miliardi, Napoli e Palermo di 10 miliardi, Milano di 1,5 miliardi, mentre i comuni socialcomunisti (Bologna, Firenze, Torino, Modena, Reggio Emilia, Parma) hanno le finanze in pareggio (volantino conservato presso l'Istituto Gramsci Emilia Romagna).

Il Pci vuole contrapporre la propria capacità amministrativa alla incoerenza democristiana, dimostrata dal fatto che negli anni precedenti la Dc si è opposta a qualsiasi iniziativa del Pci solo perché promossa dal Pci. Nel volantino intitolato *Imbroglioni* il Pci afferma che «nel 1949 i democristiani si sono opposti ad un programma di lavori comunali straordinari per un miliardo e mezzo perché avrebbe impegnato troppo i bilanci futuri, nel 1950 non hanno approvato un insieme di lavori straordinari per un importo di 449.308.300, nel 1951 hanno respinto progetti di costruzioni per quasi mezzo miliardo. I democristiani sostengono che il Comune non doveva costruire case popolari limitandosi ad appoggiare iniziative di altri enti. Oggi che il Comune ha realizzato tre volte di più di quanto essi avrebbero voluto, pretendono che abbia fatto troppo poco».

Il Pci pubblica una serie di una decina di volantini *Le realizzazioni del Comune democratico* (volantini conservati presso l'Istituto Gramsci Emilia Romagna) dedicati all'opera dell'amministrazione locali nei vari settori, per affermare che, dopo la cacciata dei fascisti nel 1945, l'amministrazione democratica ha dato un nuovo volto a Bologna. I volantini di questa serie sono dedicati all'azienda Tranviaria Municipalizzata, alla gestione dell'acquedotto, all'igiene ed assistenza, all'azienda municipalizzata del gas, all'azienda muni-

cipalizzata della nettezza urbana, alla riabilitazione ed alla costruzione di case, scuole ed illuminazione pubblica, ed infine alla politica tributaria, all'imposta di famiglia ed all'imposta di consumo. Secondo il Pci, l'amministrazione comunale ha operato efficacemente per la ricostruzione della città, ed ora chiede il voto per continuare l'opera. La propaganda del Pci, come si direbbe in termini attuali, non è affatto volta alla conquista del "centro" dello schieramento politico, ma al contrario è una propaganda "di sinistra", mirata a convincere i lavoratori, gli operai, i ceti più disagiati e bisognosi. Vediamo per esempio, nel volantino sulla politica tributaria, si afferma che il Comune privilegia le imposte dirette ed ha manovrato in maniera di spostare l'asse del carico tributario dalle famiglie più povere e di media condizione alle famiglie più ricche, servendosi maggiormente delle imposte dirette per attingere le proprie entrate colpendo in modo progressivo le famiglie più ricche. E così per l'imposta di consumo, si sostiene che viene applicata dal Comune in modo da favorire i consumi popolari, così che il Comune ha tolto l'imposta su alcuni generi di largo consumo, di modo che nel 1939 il gettito dell'imposta era composto per l'83% da consumi popolari e per il 17% da consumi non popolari, mentre nel 1951 per il 53% consumi popolari e per il 47% da consumi non popolari. La Dc, viene affermato nel volantino, vorrebbe tassare uova, lardo, vino e altri generi di consumo popolare, il Comune democratico tassa invece soprattutto gioielli, pellicce, generi di lusso. Si trattava insomma di una sorta di "patrimoniale" applicata localmente. Infine, anche per l'imposta di famiglia, il Pci si vanta di averne esentato le famiglie a basso reddito: nel 1949 su 82.300 famiglie censite, 33.400 erano esenti, 25.000 famiglie di operai e impiegati hanno pagato 50 milioni, 22.736 famiglie a reddito misto di capitale e lavoro hanno pagato 260 milioni, 1.164 famiglie con reddito superiore al milione hanno pagato 290 milioni.

Il Pci inizia a presentare l'amministrazione del Comune bolognese come un modello di amministrazione nell'interesse dei lavoratori: «i parolai, gli ipocriti anticomunisti antidemocratici, si rompono le corna contro questa muraglia di realizzazioni che il Comune Democratico ha fatto perché Bologna diventi uno dei centri più vitali d'Italia nel campo della produzione, dei traffici, della cultura, per la pace, la libertà» (volantino conservato presso l'Istituto Gramsci Emilia Romagna).

Bologna viene presentata come un modello soprattutto nei confronti delle amministrazioni democristiane. Nel volantino *Comuni democristiani e socialdemocratici, comuni socialcomunisti*, il Pci fa notare che Roma ha un disavanzo di 12 miliardi, Napoli di 10 miliardi, Palermo di 10 miliardi, Milano 1,5 miliardi, mentre i comuni ad amministrazione socialcomunista di Bologna,

Firenze, Torino, Modena, Reggio Emilia, Parma hanno il bilancio in pareggio. «Ecco chi amministra meglio», conclude il volantino.

Il "target" (come si direbbe oggi) della propaganda è di tipo sociale (le classi lavoratrici), più che politico (il "centro", i cattolici), ed anche nei volantini di propaganda mirati a conquistare il voto dei non comunisti o dei cattolici si afferma che costoro dovrebbero votare Dozza perché è il loro interesse di lavoratori. Vi è una serie di volantini *Vota Dozza* nei quali si invita a votare per il candidato comunista perché è «il sindaco galantuomo», «il sindaco della giustizia tributaria», «il sindaco democratico», «il sindaco patriota», «il sindaco della ricostruzione» (volantini conservati presso l'Istituto Gramsci Emilia Romagna).

Il Pci produce anche un volantino per invitare a votare Dozza gli elettori non comunisti ma convinti delle sue capacità amministrative invitandoli al "voto disgiunto" (invito che sarà ripreso da Guazzaloca nel 1999): «tu voteresti per Giuseppe Dozza ma...risolvi il tuo problema: scrivi sulla scheda soltanto il nome: Dozza», e «non mettere croce su nessun simbolo, avrai dato la tua preferenza al sindaco della pace».

Un altro volantino viene prodotto per gli elettori cattolici: «I comunisti non sono anticlericali (...) elettore cattolico non votare per coloro che con la calunnia ancora tentano di carpire la tua buona fede. Votando per i comunisti, per i socialisti, non voti contro la religione, voti per il lavoro e la pace» (volantino conservato presso l'Istituto Gramsci Emilia Romagna).

Un'altra serie di volantini riguarda il programma della lista Due Torri in cui vengono indicate come priorità la soluzione integrale del problema delle abitazioni, un definitivo assetto degli edifici scolastici, lo sviluppo dei pubblici servizi, la creazione di una fiera campionaria, il pareggio del bilancio e una politica economica e tributaria democratica (volantini conservati presso l'Istituto Gramsci Emilia Romagna).

Se la propaganda su temi locali è senza dubbio prevalente nell'impostazione della campagna elettorale del Pci, non si può però fare a meno di contrastare la propaganda democristiana anche sul piano politico generale. Il Pci pubblica pertanto anche una serie di volantini dal titolo *I bugiardi* nei quali afferma che le promesse di pace, lavoro e benessere che la Dc aveva fatto, non le ha poi mantenute (volantini conservati presso l'Istituto Gramsci Emilia Romagna). Un volantino di questa serie riguarda le promesse di pace della Dc, che invece ha poi scelto di far aderire l'Italia al Patto Atlantico. Un altro riguarda le promesse di onestà della Dc, smentite da numerosi casi di corruzione di amministratori democristiani. Un altro volantino della serie riguarda la promessa democristiana di far diventare tutti proprietari i contadini, mentre la mancanza di terre ha provocato scontri con la polizia spesso con

esiti mortali, per cui il Pci afferma che la sola proprietà data ai contadini è stata la terra per seppellire i morti.

Infine, sui temi di politica generale il Pci pubblica una serie di volantini in cui mette a confronto su alcune questioni Urss e Usa: «lottano per la pace gli uomini dell'Unione Sovietica» e «vogliono la guerra gli uomini degli Stati Uniti», «uguaglianza fra le razze nell'Unione Sovietica» e «razzismo feroce negli Stati Uniti», «politica di pace dell'Urss» e «politica di guerra degli Usa» ed infine «come vive l'operaio nell'Unione Sovietica» e «come vive l'operaio negli Stati Uniti».

Una questione di politica nazionale che comincia a divenire importante è quella della corruzione da parte della Dc, utilizzata dal Pci con volantini come quello in cui si afferma «il bandito Giuliano disse il 18 aprile ai componenti della sua banda "votate per la Dc". Non votate dunque per la Dc, negate a Scelba il vostro voto onesto» (volantino conservato presso l'Istituto Gramsci Emilia Romagna).

Anche la serie di volantini *Dietro la facciata* (volantini conservati presso l'Istituto Gramsci Emilia Romagna) riguarda temi di politica generale. Secondo il Pci, dietro la facciata di democrazia, lavoro e pace propagandata dalla Dc, la realtà è ben diversa: minacce al diritto di sciopero, destituzione arbitraria di sindaci, applicazione delle leggi fasciste contrastanti con la Costituzione, aumento dei disoccupati (nel 1948 1 milione 700mila, nel 1951 2 milioni 20mila), cittadini uccisi dalla polizia o da squadre di agrari (dal 1948 al 1950 62 morti e 3.126 feriti). L'unica promessa mantenuta dalla Dc è stata quella di Scelba, che il 7 maggio 1948 disse: «l'Italia si deve abituare a vedere tutti i posti di responsabilità e di comando, tutti i posti direttivi affidati a membri del partito democristiano». Così è stato, conclude il volantino comunista, e la morale della favola è «sopra la banca il democristiano campa».

Una curiosità è un volantino del Pci in dialetto bolognese, forse l'unico mai prodotto in tutte le campagne elettorali interamente in dialetto: *El duttour balanzon a j bulgnis* (*Il dottor Balanzone ai bolognesi*, volantino conservato presso l'Istituto Gramsci Emilia Romagna). In esso il dottor Balanzone invita con una breve poesia in versi a votare le liste socialcomuniste, concludendo:

*vouta pèr chi ha difais i tu interess,
pèr chi ha savò verament amministrèr,
pèr chi lotta pèr la pàs e un vair progress,
vouta donca desiz pr'i partè popolèr.*
(vota per chi ha difeso i tuoi interessi
per chi ha saputo veramente amministrare,

per chi lotta per la pace e il progresso,
vota dunque convinto per i partiti popolari)

Nonostante l'acceso clima da guerra fredda, i diverbi rimangono a livello esclusivamente verbale, solo un comizio in piazza Otto Agosto viene disturbato con urla e fischi da «insofferenti estremisti» («il Resto del Carlino», 7 maggio 1951).

27 maggio 1956

Le elezioni del 1956 vedono il famoso scontro tra Dozza e Dossetti, campioni del Pci e della Dc. Si tratta del "vero 1948" di Bologna, mai in nessun'altra elezione precedente lo scontro è stato più acceso, e mai più lo sarà. Dossetti, candidato voluto dal Cardinale Lercaro, portò la Dc al 27%, ma non riuscì a sconfiggere il Pci, che per accentuare la sua immagine di partito capace di ben amministrare, in queste elezioni si presenta non col proprio simbolo, ma come lista Due Torri, per raccogliere i consensi degli elettori non comunisti ma convinti delle capacità amministrative del Pci.

Che il clima da guerra fredda sia all'apice lo testimonia anche un messaggio ai fedeli dei vescovi della regione, nel quale si afferma che «è colpa grave dare il voto in favore del comunismo e del socialismo che lo affianca» («il Resto del Carlino», 5 maggio 1956).

Al di fuori dello scontro Dozza-Dossetti c'è il Msi, con una campagna elettorale di bassissimo profilo, tesa a incalzare da destra la Dc, accusata, secondo le parole del senatore del Msi Ferretti ad un comizio in piazza Maggiore, di «tradire il popolo italiano torchiandolo con le tasse, umiliandolo con una politica estera rinunciataria, sopraffacendolo con le ingerenze confessionali» («il Resto del Carlino», 20 maggio 1956).

L'Unione Radicale-Repubblicana imposta invece la propria campagna elettorale equamente «contro il totalitarismo comunista e il paternalismo dossettiano» («il Resto del Carlino», 12 maggio 1956), ma anche in questo caso si tratta di una campagna elettorale molto modesta.

Candidando Dossetti la Dc punta ad espugnare quella che sta diventando la vetrina del comunismo emiliano. Stavolta, al contrario che negli anni cinquanta, la Dc vuole contrastare il Pci mettendo al centro della propria campagna elettorale non tanto tematiche politiche generali, ma le questioni locali. La Dc produce addirittura un *Libro bianco* su Bologna, un articolato programma di proposte per lo sviluppo della città. Il programma prevede il decentramento in quartieri, il miglioramento urbanistico, una più equa politica tributaria, la creazione di un istituto per sviluppo economico che assicuri alle industrie assistenza tecnica, finanziamenti, aree edificabili. Come negli

anni cinquanta, la Dc accusa Dozza di «un'apparenza di bonomia ingannatrice» che maschererebbe «una politica clientelare e faziosa» («il Resto del Carlino», 3 maggio 1956). Anche in queste elezioni, come già nelle precedenti, il principale leit-motiv della campagna elettorale democristiana, per quanto riguarda le questioni locali, è l'accusa di immobilismo alla giunta socialcomunista. Bologna, secondo la Dc, sarebbe meno sviluppata di altre città di dimensioni analoghe amministrate dalla Dc. La situazione economica bolognese sarebbe preoccupante: la partecipazione della provincia di Bologna alla produzione del reddito nazionale è scesa dal 2,10 del 1938 al 2,02% del 1954, i dipendenti dell'industria sono scesi dalla vigilia della guerra al 1951 sono diminuiti del 3,84% mentre nel resto del paese sono diminuiti solo del 2,6%. Questi dati indicano, secondo Dossetti, che l'amministrazione socialcomunista non ha saputo o voluto attuare una politica capace di promuovere lo sviluppo economico, sociale e spirituale di Bologna («il Resto del Carlino», 8 maggio 1956). Anche il vantato pareggio del bilancio, sarebbe secondo Dossetti solo una sorta di trucco contabile, perché «la copertura delle spese è stata ottenuta con alienazioni patrimoniali anziché con i mutui» («il Resto del Carlino», 15 maggio 1956). Anche l'avvocato Longhena, del Psdi, critica la politica tributaria dell'assessore Cenerini, affermando che il pareggio del bilancio sarebbe stato ottenuto solo con tremende sovraimposte («il Resto del Carlino», 12 maggio 1956).

Il capolista del Psdi Preti critica la politica tributaria di Dozza: l'imposta di famiglia, secondo Preti, «è stata applicata con preferenza particolare alle famiglie comuniste e ai ricchi borghesi che guardano con simpatia a Dozza, e in modo vessatorio agli avversari politici», mentre l'amministrazione finanziaria del Pci non è stata efficiente perché «non è riuscita a convogliare in città iniziative industriali che sono andate a Ferrara e Modena» («il Resto del Carlino», 4 maggio 1956).

Anche «il Resto del Carlino» dà man forte alla campagna elettorale di Dossetti, criticando numerosi aspetti dell'amministrazione socialcomunista, e sulla politica fiscale nota che la promessa dell'Assessore Cenerini di spostare l'asse fiscale dai consumi ai redditi non è stata mantenuta, in quanto nel 1954 l'imposta indiretta sui consumi era del 54% a Bologna, mentre a Torino era pari al 54,7% e a Milano era il 54,7% («il Resto del Carlino», 23 maggio 1956).

Secondo Dossetti sono numerosi i settori dell'economia cittadina in decadenza a causa della politica del Comune; per esempio, il mercato ortofrutticolo, il mercato bestiame, il traffico ferroviario. Dossetti critica praticamente ogni aspetto della vita bolognese, anche l'illuminazione pubblica. In risposta ad un manifesto del Psi che afferma che Bologna è la città più illuminata

d'Europa, essendo passata da 500 a 13.000 punti luce dal 1945 al 1956, Dossetti critica il fatto che la luce non è distribuita equamente in tutta la città («il Resto del Carlino», 19 maggio 1956).

Il Pci replica fieramente alle accuse di Dossetti, ribattendo punto per punto con una serie di sei volantini dal titolo *Le balle di Dossetti* (volantini conservati presso l'Istituto Gramsci Emilia-Romagna). Nel primo di essi, dedicato a smentire la "balla" di Dossetti secondo cui il mercato bestiame di Bologna è in decadenza, si afferma che invece il movimento dei bovini è aumentato dal 1938 al 1955 da 51.830 capi a 107.803, quello dei suini da 65.434 a 120.702, per cui se la Dc fosse in "decadenza" come il mercato bestiame di Bologna, potrebbe essere contenta.

Il secondo volantino della serie è dedicato invece a smentire l'affermazione di Dossetti che «nel settore del mercato ortofrutticolo Bologna ha perso la caratteristica di centro regionale e nazionale a vantaggio di Verona». Secondo il volantino, invece, le derrate introdotte nel mercato furono nel 1940 450.280 quintali, nel 1955 1.651.756 quintali, e nel 1955 nel mercato di Verona sono entrate 99.469 tonnellate, quindi 65.705 tonnellate meno che a Bologna.

Un altro volantino è dedicato all'affermazione di Dossetti che «il piano regolatore di Bologna è stato fatto con grande ritardo e il Comune ha permesso un irreparabile sviluppo caotico della città». Invece, nota il volantino, solo 4 città capoluogo di provincia hanno il piano regolatore: Bologna, Milano, Bari, Perugia, le città capoluogo senza piano regolatore sono 80, ciò prova che chi non fa i piani regolatori è proprio la Dc.

L'ultimo volantino della serie riguarda l'affermazione di Dossetti che «l'amministrazione del Comune di Bologna ha esentato in proporzione meno famiglie che a Torino». Invece, sostiene il volantino, a Torino le famiglie esenti sono meno del 60%, a Bologna il 61%, inoltre le famiglie di operai e impiegati che pagano l'imposta di famiglia danno un gettito a Torino del 18% del gettito totale, a Bologna del 7%, mentre le famiglie con oltre 2 milioni di reddito danno un gettito a Torino del 47% del gettito totale, a Bologna del 57% del gettito totale.

Dossetti, che si atteggia a «uomo di verità», concludono i volantini, «o non sa far di conti o non sa far che il contafrottole».

La campagna elettorale è dominata da un lato da Dossetti che accusa i comunisti di non essere democratici e di immobilismo amministrativo che danneggia lo sviluppo di Bologna, dall'altra dal Pci che vanta la propria buona amministrazione e accusa Dossetti di essere un contafrottole, anzi un «calunniatore professionale», come lo definisce Dozza in un comizio («il Resto del Carlino», 26 maggio 1956).

Le "balle" di Dossetti, puntualmente smentite dal Pci con dati precisi, hanno

certo avuto un ruolo nella sua sconfitta, soprattutto l'affermazione che per vivere basterebbero 300 lire, affermazione che Dossetti stesso si affrettava a smentire, dicendo che non vuole «far vivere la gente alla Gandhi, con latte di capra e con un lenzuolo per vestito» («il Resto del Carlino», 10 maggio 1956).

La campagna elettorale bolognese assume rilievo nazionale, ed i maggiori esponenti nazionali dei partiti vengono a tenere comizi a Bologna. Fanfani, che insieme a Dossetti apre la campagna elettorale democristiana, sostiene che «il popolo italiano dovrebbe essere grato alla Dc per aver evitato in Italia l'instaurazione della dittatura di Stalin, ora criticato anche dal Pci, mentre quando morì il Pci disse che con la morte di Stalin che si era spenta la luce dell'umanità, ora si sono accorti che si vede meglio al buio» («il Resto del Carlino», 9 maggio 1956).

Togliatti, nel suo comizio elettorale, polemizza con Dossetti affermando che Torino, città a cui spesso Dossetti fa riferimento, è una città in decadenza ed è diventata il dormitorio degli operai torinesi («il Resto del Carlino», 12 maggio 1956).

Il Pci dedica largo spazio della propria propaganda a vantare la propria buona amministrazione, presentando Bologna come un "modello" a confronto con altre città amministrate dalla Dc. Questo avviene non solo con la propaganda prodotta localmente, ma anche nella propaganda prodotta nazionalmente. Bologna è vantata dal Pci come una vetrina della propria capacità amministrativa. Il Pci produce infatti nazionalmente un volantino *Due amministrazioni comunali a confronto Bologna e Firenze* (volantino conservato presso l'Istituto Gramsci Emilia-Romagna). In esso si afferma che «a Bologna da 6 anni il bilancio è in pareggio, pur essendo stati spesi 13 miliardi in opere pubbliche, mentre a Firenze il bilancio, che nel 1950 era stato risanato dall'amministrazione diretta dai socialcomunisti, accusa oggi un deficit di 2 miliardi. Le imposte di consumo, a Bologna sono state abolite le supercontribuzioni e le maggiorazioni sui generi di largo consumo, a Firenze le imposte di consumo hanno raggiunto il massimo limite. Riguardo all'imposta di famiglia, a Bologna sono state abolite le supercontribuzioni sui redditi agrari, il 60% della popolazione bolognese non paga imposta di famiglia. Su 115 mila nuclei familiari, 72 mila non pagano nulla, 18 mila pagano 60 milioni, 23 mila sono tassati per 306 milioni, e 2.000 famiglie per 467 milioni, a Firenze l'addizionale sui redditi agrari è stata elevata del 500%. l'imposta di famiglia è stata raddoppiata ai lavoratori dipendenti, agli artigiani, ai bottegai, ai professionisti e ai contadini". Bologna, continua il volantino, «è una delle maggiori città italiane dove il costo della vita è più basso, dove i lavoratori e il ceto medio pagano meno tasse, dove l'assistenza e la refezione scola-

stica sono largamente praticate, a Firenze l'amministrazione di La Pira è costata ai fiorentini oltre 10 miliardi per maggiori imposte e tasse, circa 6 miliardi per debiti passivi contratti per copertura di disavanzi e 11 miliardi di debiti per investimenti in lavori mal eseguiti. Questi sono fatti eloquenti che dimostrano come i comunisti sappiano amministrare nell'interesse dei lavoratori e della maggioranza della popolazione».

A livello locale, il Pci produce una serie di volantini *Realizzazioni della amministrazione di Bologna 1951-1956* ed un'altra serie *Programma per il Comune di Bologna* (volantini conservati presso l'Istituto Gramsci Emilia-Romagna). La prima serie è dedicata a quanto ha fatto il Comune per la viabilità e l'illuminazione pubblica, l'università, l'assistenza (con lo slogan «assistenza non elemosina, l'assistenza è un diritto di tutti i bisognosi»), il servizio tranviario, asili e colonie marine e montane per l'infanzia. La seconda serie indica agli elettori gli obiettivi che si vogliono perseguire nella prossima legislatura: un moderno e razionale piano regolatore, creazione di nuovi quartieri, aeroporto, un sistema di grande viabilità, un razionale collegamento con le autostrade, case decorose e affitti modesti (occorrono ancora 3000 alloggi per soddisfare le esigenze della città), sviluppo delle aziende gas e acqua, nettezza urbana, scuole per tutti i ragazzi, una politica tributaria che pesi sempre meno sui lavoratori e i ceti medi.

Le questioni di politica generale sono marginali nella propaganda comunista, che punta sul tema della pace, con un volantino rivolto agli elettori cattolici e socialdemocratici, per invitarli ad esprimere «il desiderio di pace votando contro il governo» (volantino conservato presso l'Istituto Gramsci Emilia-Romagna), e con un volantino sugli "insuccessi" del sistema socialista. In esso si afferma che «in occasione della campagna elettorale, la Dc e i suoi alleati hanno scatenato una immonda campagna antisovietica. Essi parlano di fallimento del sistema socialista e di insuccessi del socialismo nell'Urss. Essi mentono ancora! Il socialismo assicura benessere, libertà e pace (...) vediamo dei confronti eloquenti: in Urss non esistono disoccupati, in Italia ci sono 2.300.000 disoccupati; in Urss si consumano più calorie pro-capite al giorno; c'è un maggiore sviluppo della produzione industriale; ci sono meno ore di lavoro e maggiore retribuzione. A partire dal 1957, nell'Urss la giornata lavorativa sarà di 7 ore per tutti i lavoratori, e di 6 ore per gli addetti ai lavori pesanti, nello stesso tempo i salari e gli stipendi aumenteranno del 30%, e i redditi dei contadini del 40%, e durante il sesto piano quinquennale si costruiranno 3 milioni di appartamenti, più di quanti ne contino attualmente Roma, Milano, Napoli, Genova, Torino».

Da questi volantini si può notare come la cultura politica del Pci bolognese fosse caratterizzata contemporaneamente dal filosovietismo, che per l'ultima

volta si esprime in termini così espliciti di ammirazione per l'Urss, ed dal pragmatismo per cui si invitano gli elettori moderati a votare pensando a chi può meglio garantire ciò a cui tengono (la pace).

Le forme di propaganda maggiormente creative sono del Pci, che fabbrica e distribuisce un mazzo di carte da gioco in cui i disegni delle carte sono marcatamente anti-democristiani, un calendario con le due torri, ed un volantino che sbeffeggia Dossetti (volantino conservato presso l'Istituto Gramsci Emilia-Romagna). Si tratta di un volantino formato da due fogli ripiegati parzialmente sovrapponibili: nel foglio superiore Dossetti sorridente saluta amichevolmente dicendo «voglio corrispondere in concreto alle esigenze della verità, della giustizia e della carità, non con espressioni verbali, né con enunciazioni universali o demagogiche, né culturali illuministiche, ma con scelte programmatiche e, soprattutto, con un atteggiamento interiore» (parole pronunciate da Dossetti nel discorso di investitura), mentre nel foglio inferiore Dossetti stringe la mano all'avvocato Barbieri, «capitalista, caporione della triplice degli sfruttatori e degli speculatori»). Su questo foglio del volantino sono riportate le parole pronunciate dall'avvocato Barbieri il 28 marzo all'assemblea dell'associazione industriali: «sinora, nonostante la nostra buona volontà, nessuno si è presentato eccetto un uomo che io ho strenuamente combattuto, lo confesso, sino a tre mesi fa: quest'uomo è venuto da noi ed ha espresso il desiderio di avere con noi contatti frequenti. egli è il prof. Dossetti. debbo dire che i suoi progetti mi sono apparsi ottimi».

Un analogo volantino parzialmente sovrapponibile viene realizzato anche per le elezioni provinciali. In esso viene ritratto un democristiano che elargisce ai contadini denaro della cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, mentre nel foglio inferiore stringe la mano all'agrario e con l'altra mano strangola un contadino.

Il Pci produce anche un volantino umoristico, intitolato *El dou torr*, quattro pagine in cui si parafrasano annunci economici e pubblicità celebri dell'epoca: «lascia o raddoppia, lascia (la Dc o ti) raddoppia le tasse», «signore, signorine che volete dimagrire, votate scudo crociato, la Dc vi aumenterà le tasse, vi alleggerirà le tasche», «offresi promesse di tutti i tipi in cambio del voto, rivolgersi alla Dc».

In queste elezioni il Pci dedica una certa attenzione al voto femminile, producendo un volantino intitolato *Fatti e non parole* in cui ricorda le spese del Comune per l'assistenza sociale, mentre il Pci nazionalmente produce un volantino per le ragazze in cui presenta l'appuntamento elettorale con toni come se si trattasse di scegliere l'uomo della propria vita: «l'avvenire non viene da solo, ci sono giorni importanti nella propria vita, giorni in cui si sceglie il proprio avvenire».

Ma lo strumento principale di comunicazione sono senza dubbio i comizi, soprattutto in questa campagna elettorale così accesa e caratterizzata da accuse e polemiche. Notiamo l'importanza attribuita ai comizi anche dal fatto che, alla chiusura della campagna elettorale tutti i partiti cercano di avere l'ultimo intervento, «quasi che nel silenzio immediatamente precedente la consultazione elettorale potesse restare l'eco delle ultime parole», come nota il «il Resto del Carlino» («il Resto del Carlino», 25 maggio 1956). In questa «lotta per l'ultimo comizio», inusuale negli anni successivi, la spunterà Dozza, che riuscirà a parlare per ultimo.

Nonostante l'acceso clima da guerra fredda, la campagna elettorale si svolge quasi senza incidenti. Gli unici incidenti segnalati, di scarso rilievo, sono l'aggressione in via della Barca di un postino che portava lettere di Dossetti da parte di due persone arrestate il giorno dopo, uno è membro del comitato Federale del Pci e segretario del sindacato edili, l'altro iscritto al Psi. Oltre a questo episodio, il Psdi lamenta di aver trovato la sala Farnese, che aveva prenotato per un comizio, al buio e senza microfoni («il Resto del Carlino», 27 maggio 1956).

6 novembre 1960

In queste elezioni il Pci continua la tattica sperimentata di presentarsi come forza di governo efficiente, onesta, di tutti i bolognesi e non di parte.

La Dc stavolta abbandona i toni da '48 delle precedenti elezioni e incentra la propria propaganda esclusivamente sulle questioni amministrative locali. La paura del comunismo è invece fomentata stavolta dai partiti alleati della Dc, il Pri, il Pli e il Psdi. L'avvocato Cifarelli, della Direzione Nazionale del Pri, afferma che «Dozza ha gettato la maschera del buon padre di famiglia per rivelare il suo autentico volto di uomo di parte» («il Resto del Carlino», 2 novembre 1960). Il Cavaliere Armando Guerra, candidato del Pli, afferma che «i socialcomunisti sono insensibili ai valori della libertà» («il Resto del Carlino», 2 novembre 1960). Il segretario socialdemocratico Saragat, concludendo la campagna elettorale del Psdi a Bologna, definisce il comunismo «la tragedia della classe operaia» («il Resto del Carlino», 5 novembre 1960).

In queste elezioni, al contrario che nelle precedenti, quando era il Pci ad insistere sulle «balle» di Dossetti, è lo schieramento moderato ad accusare il Pci di mentire e di non mantenere le promesse elettorali.

La Dc afferma che la vantata capacità amministrativa del Pci è un mito, e che il Pci non avrebbe mantenuto le promesse elettorali fatte nelle precedenti elezioni. Il capogruppo democristiano in consiglio comunale Felicori ricorda le promesse non mantenute del Pci alle elezioni del 1956 («il Resto del

Carlino", 10 ottobre 1960): costruire il nuovo macello pubblico e mercato bestiame (il progetto di tale opera era già incluso nel programma comunista del 1951, ed è stato approvato solo il 2 luglio 1960), diminuire le tasse (quando invece la supercontribuzione, eliminata alla vigilia delle elezioni precedenti, è stata ripristinata nel bilancio preventivo del 1958), costruire il nuovo mercato del pesce ed il nuovo canile municipale, spostare la stazione Veneta (opere ancora non avviate), costruire una casa dello studente (opera già prevista nel programma elettorale comunista del 1951, ed ancora non avviata), incrementare i lavori pubblici (quando invece è stato costruito solo il 56,6% delle opere preventivate).

Anche in queste elezioni "il Resto del Carlino" supporta lo schieramento moderato, insistendo soprattutto sulle mancate realizzazioni della Giunta comunale, con una inchiesta a puntate *Le favole della buona amministrazione*. In questa inchiesta il dito viene puntato sui collegamenti stradali: l'Assessore Pietro Crocioni, accusa "il Resto del Carlino", il 12 marzo 1959 aveva promesso l'allargamento dell'autostrada, che non è ancora stato realizzato.

Un'altra puntata dell'inchiesta riguarda la politica annonaria dell'amministrazione: secondo "il Resto del Carlino", il costo della vita a Bologna è aumentato più che a Firenze e a Torino, anche se poi la differenza non è grande: a Bologna tra il 1952 ed il 1958 c'è stato un aumento del 18,5%, a Firenze del 18,3%, a Venezia del 17,3%, a Bergamo del 16,6%, a Torino del 14% ("il Resto del Carlino", 28 ottobre 1960).

La puntata successiva dell'inchiesta riguarda i doppi turni nelle scuole: afferma "il Resto del Carlino" che ben dieci anni prima l'Assessore Cenerini sostenne che il Comune stava per risolvere il problema degli edifici scolastici, ed il piano regolatore del 1956 prevedeva la realizzazione di 29 scuole per complessive 424 aule, mentre ne erano state realizzate soltanto 136 ("il Resto del Carlino", 30 ottobre 1960).

Lo schieramento moderato accusa il Pci di non mantenere le promesse non solo sulle questioni locali, ma anche sul piano nazionale: Scelba, in un comizio in piazza Maggiore, polemizza con il Pci che si oppone ai prefetti perché non sarebbero previsti dalla Costituzione, mentre la legge che prevede la figura dei prefetti fu votata anche dal Pci ("il Resto del Carlino", 2 novembre 1960). Secondo Scelba, i comunisti, per le loro menzogne, dimostrano «un profondo disprezzo per l'intelligenza umana». "Il Resto del Carlino", raccontando il comizio di Scelba, nota faziosamente come «il fervido prolungato consenso della piazza all'oratore ha testimoniato l'efficacia delle argomentazioni di questo coerente democratico e antifascista».

La Dc in queste elezioni insiste molto sulle questioni locali: secondo Ardigò,

per favorire lo sviluppo di Bologna è necessario un ampio piano di costruzione di infrastrutture, soprattutto il collegamento con l'autostrada e l'aeroporto ("il Resto del Carlino", 9 ottobre 1960).

Addirittura, secondo la Dc, le uniche realizzazioni del Pci sarebbero state riprese da proposte democristiane; Marchiani, segretario cittadino della Dc, afferma che «il Pci, privo di idee proprie sul futuro della città, ha completamente mutuato dalla Dc le proposte sul decentramento» ("il Resto del Carlino", 11 ottobre 1960).

Anche i partiti alleati alla Dc, come il Psdi, sostengono la stessa linea della Dc. L'avvocato Dagoberto Degli Esposti, segretario provinciale Psdi, afferma che «è necessario sfatare il mito di una straordinaria capacità amministrativa, frutto soltanto di una abile orchestrazione propagandistica» ("il Resto del Carlino", 12 ottobre 1960).

In queste elezioni le questioni del traffico e della viabilità cominciano per la prima volta a porsi all'attenzione. Innanzitutto la questione già ricordata del collegamento con l'autostrada, poi anche il traffico che comincia a farsi sempre più caotico. Lo schieramento moderato accusa i vigili di essere indifferenti («sarà forse perché siamo vicini alle elezioni amministrative», scrive "il Resto del Carlino" del 25 ottobre 1960).

Il Msi invece, come suo solito, trascura del tutto le questioni amministrative locali per puntare solo su tematiche politiche generali. Almirante, in un comizio tenuto a Bologna, sostiene, riferendosi alla rivolta popolare di Genova contro il congresso missino, che «i fatti di luglio hanno dimostrato che solo il Msi l'unica solida diga contro la sinistra» ("il Resto del Carlino", 13 ottobre 1960), mentre il vicesegretario del Msi Pino Romualdi, afferma che «i fatti di Genova sono una prova di forza delle masse comuniste nel tentativo di rovesciare l'ordine e la legge dello Stato (...) soltanto il Msi è in grado di esaltare i valori su cui si fonda la civiltà occidentale» ("il Resto del Carlino", 2 novembre 1960).

Per quanto riguarda le forme della propaganda, in queste elezioni per la prima volta vengono poste limitazioni al uno dei principali medium, il manifesto elettorale. La commissione interpartitica decide, «tanto nell'interesse del decoro della città, che avrebbe potuto essere deturpata da una sfrenata orgia di manifesti e striscioni, quanto della pace della cittadinanza» ("il Resto del Carlino", 2 ottobre 1960), di consentire le affissioni solo in appositi tabelloni.

In queste elezioni si registra un episodio polemico: l'amministrazione comunale decide di far togliere i crocifissi dai seggi, e sospende tre bidelli delle scuole "Masi" in Viale Vicini perché si rifiutano di farlo ("il Resto del Carlino", 7 novembre 1960).

22 novembre 1964

La propaganda per le elezioni del 1964 è incentrata, da parte del Pci, sulle realizzazioni dell'amministrazione comunale, da parte democristiana su quanto la Giunta non ha fatto o non ha saputo fare. Felicori (Dc) parla di «promesse non mantenute» ("il Resto del Carlino", 30 ottobre 1964) dalla Giunta per quanto riguarda lavori pubblici, urbanistica, traffico e trasporti, ed accusa che Bologna è la città che ha avuto il più elevato costo della vita e il minor aumento del reddito ("il Resto del Carlino", 8 novembre 1964).

Per quanto riguarda le promesse non mantenute dalla Giunta, Giancarlo Tesini (Dc) afferma che il piano regolatore del 1960 prevedeva un impianto sportivo all'Arcoveggio con piscina scoperta ed un altro impianto a Chiesa Nuova, «una promessa che rimbalza da un Prg all'altro e la troviamo anche quest'anno» ("il Resto del Carlino", 15 novembre 1964).

Anche il Pli critica l'assenza del Comune per opere pubbliche come scuole, commercio, urbanistica, traffico ("il Resto del Carlino", 1 novembre 1964). Oltre al mancato interventismo del Comune, le opposizioni criticano il Pci per l'eccessivo indebitamento, i passivi oltre misura delle aziende municipalizzate, le eccessive assunzioni, come afferma l'On. Bignardi, del Pli ("il Resto del Carlino", 31 ottobre 1964), o come Preti, del Psdi, che accusa la Giunta di fare i «passi più lunghi della gamba» ("il Resto del Carlino", 5 novembre 1964), ovvero di indebitarsi eccessivamente. Secondo Preti la grande Bologna viene programmata sui debiti, ed accusa inoltre il Pci di ipocrisia perché l'Unità ha criticato il Comune di Milano, amministrato dal centro-sinistra, per l'aumento del biglietto del tram, proprio quando anche il Comune di Bologna ha aumentato il costo del biglietto ("il Resto del Carlino", 10 novembre 1964).

Per la prima volta la questione del traffico nel centro storico è oggetto della campagna elettorale, e le opposizioni cominciano a criticare i primi timidi provvedimenti di regolazione del traffico: Pietro Sangiorgi, candidato Psdi, afferma che «la Giunta non ha saputo fare altro che imporre divieti e limitazioni soprattutto nelle zone centrali della città, all'evidente scopo di scoraggiare la circolazione dei veicoli privati» ("il Resto del Carlino", 14 novembre 1964).

Come detto, le questioni amministrative locali (sviluppo, infrastrutture, traffico, gestione della macchina amministrativa) sono al centro della campagna elettorale dello schieramento di sinistra e dello schieramento moderato. Fa eccezione il Msi che, come nelle precedenti campagne elettorali e come sarà fino agli anni novanta, incentra la propria propaganda su tematiche politiche

generali, chiedendo voti per una politica di «opposizione, anche in sede amministrativa, ad una politica che ha come suo unico scopo la marxistizzazione». Secondo il Msi, la battaglia elettorale è «una strenua lotta per impedire l'edificazione di una società che è la eversione della civiltà cattolica e occidentale» ("il Resto del Carlino", 29 ottobre 1964).

Anche la Dc ed il Pli, che precedentemente avevano sempre cercato di dare toni da guerra fredda alla campagna elettorale, stavolta si comportano diversamente, con poche eccezioni, come Felicori (Dc) secondo il quale «il Pci chiede voti per preparare l'avvento dello stato comunista, in cui non vi sarebbero più autonomie locali, non più elezioni amministrative» ("il Resto del Carlino", 21 novembre 1964), e Gualtiero Fiorini, del Pli, secondo il quale «la lotta al comunismo è il compito affidato dalla storia alla nostra generazione» ("il Resto del Carlino", 4 novembre 1964).

7 giugno 1970

Nelle elezioni del 1970 la propaganda del Pci continua sulla solita linea dell'esaltazione delle realizzazioni dell'amministrazione comunale, mentre per quanto riguarda le opposizioni la Dc, ormai abbandonati i toni da guerra fredda, privilegia l'incalzare il Pci per quanto non avrebbe realizzato, limitando il tema classico della paura del comunismo a sporadiche affermazioni come quella di Elkan, secondo il quale «nonostante l'imborghesimento del Pci ed ogni trasformismo i comunisti restano quelli di sempre, cioè i nemici della libertà e della democrazia» ("il Resto del Carlino", 5 maggio 1970).

Il Msi, come già in precedenza, vede la battaglia elettorale come episodio dello scontro tra civiltà occidentale e comunismo. Se questa non è una novità, stavolta però l'effervescenza post-sessantottina impegna effettivamente il Msi a presentarsi come unico baluardo per chi vuole legge e ordine, quindi il protagonismo missino è molto più vivace che in precedenza. Inoltre la rinascita dell'antifascismo militante da parte dell'estrema sinistra rende la questione fascismo-antifascismo una tematica importante della campagna elettorale.

Il Msi critica il pericolo di un ulteriore spostamento a sinistra, e la regionalizzazione dello stato che considera un rischio per l'unità nazionale. Al comizio del Msi vi sono incidenti tra un migliaio di studenti comunisti e "filocinesi" (come li chiama il "il Resto del Carlino") e attivisti del Msi che gridano «duce duce» e salutano la fine del discorso di Almirante col saluto romano ("il Resto del Carlino", 18 maggio 1970). Anche il comizio di Pino Romualdi è contestato. I toni dell'oratore sono così apertamente apologetici del ventennio che il Questore invita Romualdi a contenere il temi del dis-

corso, e Romualdi esegue, limitandosi ad una nostalgica allusione a Mussolini ("il Resto del Carlino", 2 giugno 1970). Non solo gli extraparlamentari manifestano rumorosamente contro i comizi missini, ma anche lo stesso Pci cerca di ostacolare la propaganda missina: un'ordinanza del Sindaco Fanti vieta la concessione di sale pubbliche al Msi. Il Pli è contrario a questa ordinanza, mentre Libero Gualtieri del Pri è favorevole alla propaganda del Msi perché è «provocatoria e apologetica del passato regime» ("il Resto del Carlino", 6 giugno 1970).

La propaganda Dc è sempre imperniata sull'immobilismo del Pci: tra il 1965 e il 1968 a Bologna il reddito medio è aumentato del 17,2%, a Padova del 31,7, a Milano del 27,5, a Brescia del 25,4 ("il Resto del Carlino", 30 maggio 1970).

La sinistra rivoluzionaria interviene nella campagna elettorale su temi politici generali (nessuna lista della sinistra rivoluzionaria del resto partecipa alla competizione elettorale), mettendo in primo piano la lotta al fascismo e contestando perciò i comizi del Msi. Oltre a questo, alcuni gruppi tengono comizi e assemblee, la più affollata delle quali è quella tenuta da Rossana Rossanda alla sala dell'autostazione, con una partecipazione di oltre mille persone. La Rossanda, nota "il Resto del Carlino", «esprime concetti rivoluzionari col tono di chi legge le estrazioni del lotto» ("il Resto del Carlino", 17 maggio 1970), e dopo un'ora e un quarto qualcuno, col distintivo di Mao all'occhiello, fa osservare che «la mamma sta rompendo». Per la prima volta vi è chi critica il "modello Bologna" da sinistra. La Rossanda afferma infatti che «la posizione del comunismo emiliano, il suo modo di amministrare, non si discosta per nulla dai metodi amministrativi che, in altre regioni, usano altri partiti appena lievemente riformisti e democratici. Una collusione di fatto tra il Pci e i padroni» ("il Resto del Carlino", 17 maggio 1970).

Aldo Bandirali, leader di Servire il popolo, invita a votare Pci per contribuire alla sconfitta della Dc come primo passo verso la dittatura del proletariato ("il Resto del Carlino", 2 giugno 1970).

La Dc rinuncia «alle forme spettacolari, chiassose e dispendiose di propaganda (striscioni, insegne luminose, caroselli di macchine, giornali parlati, comizi volanti) perché distorcono l'attenzione dalle idee e dai contenuti verso forme carnevalesche di presenza unicamente suggestiva e spettacolare» ("il Resto del Carlino", 2 maggio 1970).

In queste elezioni anche il Pri privilegia più temi di interesse locale che questioni di politica generale, come aveva invece fatto in passato. In quegli anni in cui l'inchiesta va molto di moda, anche il Pri svolge una inchiesta sulle carenze di Bologna, spedendo un questionario a 80.000 famiglie, e ricevendone compilati 1.750. Nel questionario il Pri indica quattordici problemi di

Bologna, ed invita i cittadini a scegliere i problemi secondo loro prioritari tra quelli indicati. Vengono scelti, nell'ordine: l'aumento dei prezzi alimentari, l'insufficiente edilizia popolare, i rumori molesti, la scarsità di parchi pubblici, la zone pedonali da mantenere e allargare, l'insufficiente assistenza agli anziani, la scarsità delle attrezzature sportive e dei campi gioco per bambini, le insufficienti aule scolastiche, la necessità di trasformazione del macello pubblico, il potenziamento degli asili nido, il potenziamento dei servizi (strade, fogne, illuminazione) nei quartieri periferici. Da pochissimi vengono considerati problemi prioritari il collegamento dei quartieri da parte dei trasporti pubblici, il centro anonario, mantenere l'attività universitaria all'interno della città. Vengono poi aggiunti dai cittadini che rispondono i seguenti problemi: l'inquinamento atmosferico, l'utilizzazione di parchi pubblici da parte dei militari, la scarsa pulizia della città, una diversa gestione delle aziende municipalizzate, il traffico ("il Resto del Carlino", 27 maggio 1970).

15 giugno 1975

Le elezioni del 1975 si svolgono in un clima dominato da un lato dall'austerità dovuta all'aumento del prezzo del petrolio, dall'altro dal forte spostamento a sinistra dell'elettorato.

L'austerità si fa sentire anche per quanto riguarda la propaganda elettorale. Vengono proibiti striscioni e insegne luminose fisse, limitata la propaganda tramite altoparlanti, viene stabilito che i volantini potranno essere consegnati solo nelle mani dei cittadini e non distribuiti a pioggia. Il Parlamento, come misura pro-austerità, porta da 45 a 30 giorni la campagna elettorale ("il Resto del Carlino", 11 maggio 1975).

Ma il fatto più significativo delle elezioni del 1975 è la grande avanzata del Pci. In tutta Italia molte amministrazioni locali vengono conquistate da amministrazioni di sinistra. A Bologna il Pci raggiunge il suo massimo storico. La Dc ed i partiti di centrodestra sembrano rendersi conto che l'egemonia del Pci è inattaccabile e dalla condotta della campagna elettorale sembra che non mirino a conquistare il Comune, ma a difendere posizioni di principio, in attesa di tempi migliori. Anche "il Resto del Carlino" da sempre schierato contro la sinistra, in queste elezioni attenua moltissimo i toni, intervistando anche il Sindaco Zangheri e riconoscendo che il Pci ha pur fatto qualcosa di buono a Bologna, per esempio che Bologna è stata la prima città a creare i quartieri, undici anni prima ("il Resto del Carlino", 27 maggio 1975), e che il bilancio dell'amministrazione socialcomunista non presenta solo ombre ma anche luci, il bilancio per il "il Resto del Carlino" «non è né trionfalistico né fallimentare»: se da un lato sono gonfiati a dismisura i

prezzi delle aree, delle case, dei fitti, dall'altro lato c'è un forte impegno sociale per l'assistenza e l'istruzione, e Bologna «è meno giungla d'asfalto di altre città» ("il Resto del Carlino", 22 maggio 1975).

Questo mutamento di toni de "il Resto del Carlino" è una novità rispetto agli anni precedenti, e non si ripeterà più negli anni successivi. Mentre durante le elezioni precedenti "il Resto del Carlino" faceva inchieste del tipo *Le promesse non mantenute dall'amministrazione comunale*, anche in queste elezioni il giornale bolognese fa sì la sua inchiesta, ma col titolo assai più neutro *Radiografia di Bologna: cinque anni di amministrazione Pci-Psi*, dando spazio non solo alle critiche, ma anche alle difese degli esponenti del Pci. Per esempio, per quanto riguarda il verde pubblico, "il Resto del Carlino" afferma che nel 1955, secondo la relazione illustrativa del piano regolatore, vi erano 1,20 metri quadrati di verde per abitante, la variante al piano regolatore del 1970 ne prevedeva 47, ed ora si era a 2,88 secondo il socialdemocratico Trivellini, ad 8 per l'Assessore Montanari. "Il Resto del Carlino" commentava con equidistanza «con ciò non si vuole affermare che l'amministrazione comunale sia rimasta insensibile ai problemi del verde» ("il Resto del Carlino", 1 giugno 1975).

Una giudizio analogo di luci ed ombre anche sulla politica culturale. Da un lato si afferma che «nonostante le apparenze, la vita culturale della città è costantemente manovrata dall'alto. L'assemblearismo e l'unanimità scoraggiano la crescita di realtà spontanee. Dietro la facciata dell'autogoverno degli intellettuali, nelle pieghe del pluralismo ostentato dall'amministrazione si nasconde una azione sottile di controllo dei fenomeni culturali e di indottrinamento capillare (...) alle conferenze di palazzo Montanari solo libri di sinistra, non del filone liberdemocratico (...) il periodico "Bologna" è un veicolo di organizzazione del consenso, che la maggioranza socialcomunista non ha mai voluto sottoporre al vaglio di un comitato di redazione». D'altro canto, si concede la parola anche all'assessore alla cultura Giorgio Ghezzi, che vanta l'apertura di 6 nuove biblioteche, l'apertura della galleria d'arte moderna, il sostegno alla cineteca ed alle attività teatrali ("il Resto del Carlino", 3 giugno 1975).

La propaganda del Pci è come sempre incentrata sulla "buona amministrazione". Zangheri, nella sua intervista a "il Resto del Carlino", vanta la realizzazione dell'inceneritore, del macello, di impianti sportivi, biblioteche, scuole, poliambulatori, del palazzo dei congressi, il miglioramento della viabilità, e chiede il voto ai bolognesi per realizzare quanto resta ancora da fare: il risanamento del centro storico, il miglioramento delle scuole d'infanzia, il risanamento finanziario. Il Pci più che mai presenta Bologna come un modello di buona amministrazione per le amministrazioni locali di tutta Italia e per il

governo nazionale: Zangheri si vanta di essere uno dei pochi sindaci che non fa raccomandazioni e a cui non ne vengono chieste, e si presenta come modello di oculata amministrazione finanziaria con iniziative come mandare gli anziani in inverno sulla riviera ligure, perché le pensioni costano 3-4 mila lire al giorno, se invece un anziano si ammala costa 30-40 mila lire. Così, Zangheri si vanta di essere «uno dei pochi sindaci che non ricevono lettere di raccomandazione, in compenso ricevo molte cartoline di saluti dalla riviera ligure» ("il Resto del Carlino", 16 maggio 1975).

Zangheri vanta la propria amministrazione come un modello per tutte le città italiane: «i dirigenti democristiani pretendono di venire a Bologna ad impartire lezioni di buona amministrazione. I lavoratori di Bologna, che attraverso i loro partiti hanno amministrato questa città per trent'anni, non hanno nulla da apprendere da uomini che sono i principali responsabili del dissesto economico nazionale, hanno anzi qualcosa da insegnare l'onestà, il rigore più assoluto nell'uso del denaro pubblico, la capacità di elaborare programmi in stretto rapporto con le esigenze popolari, la capacità di realizzarli, pure in mezzo alle mille difficoltà di uno stato accentrato e di un sistema arcaico di finanziamento impongono agli enti locali» ("il Resto del Carlino", 6 giugno 1975).

La Dc accusa il Pci di egemonia e di "spesa facile", continuando in questo una polemica già condotta dalla Dc nelle elezioni precedenti. Il consigliere comunale democristiano Enzo Anceschi, durante la presentazione del programma elettorale, afferma che il mito del "buon governo" non è basato su dati reali, inoltre il bilancio comunale è eccezionalmente deficitario ("il Resto del Carlino", 1 giugno 1975). Secondo il consigliere Giuseppe Coccolini la città risente di quella carenza di programmazione già verificatasi negli anni cinquanta e sessanta, già allora denunciata dalla Dc ("il Resto del Carlino", 1 giugno 1975).

Anche il Pri accusa la gestione finanziaria del Comune, anzi per dare maggiore obiettività alle sue accuse ricorre anche all'aiuto di un calcolatore elettronico, che a quanto pare, in quei tempi di preistoria dell'informatica, vede un po' come un moderno stregone. Afferma infatti Guido Longobardi, segretario provinciale del Pri: «abbiamo preso il bilancio del Comune e lo abbiamo fatto esaminare da un gruppo di esperti con dei calcolatori elettronici. Le macchine ci hanno detto la verità, non credo le si possano accusare di anticomunismo. E i risultati parlano chiari: il comune è amministrato male. il 90 per cento delle spese se ne va in parte corrente, il resto in investimenti. Il 90 per cento dei comuni dell'Emilia Romagna è indebitato, in Piemonte solo il 4,6. La manutenzione di un km di strada costa a Torino 450 mila lire, qui 6 milioni, che poi vengono incassati dalle cooperative rosse» ("il Resto del

Carlino", 11 giugno 1975). Il Pri produce anche un libro bianco su Bologna, nel quale critica il deficit del Comune e la mancanza di un progetto urbanistico da parte della Giunta ("il Resto del Carlino", 29 maggio 1975).

Le questioni amministrative locali sono oggetto della campagna elettorale solo dei partiti maggiori, e questa non è certo una novità: anche in passato, Msi, Psdi, Pli e Pri avevano privilegiato le questioni nazionali. Questa volta però anche Pci e Dc dedicano molto più spazio che in passato alle questioni nazionali. La Dc perché teme l'avanzata delle sinistre, il Pci perché la auspica. Per quanto riguarda le tematiche locali, la Dc contesta il mito di Bologna prima della classe, affermando che «il Pci ha fatto quanto (e non più) di molti altri comuni dell'Italia settentrionale retti da amministrazioni democratiche. Torino, Milano, Verona, Brescia, Padova, si presentano anch'esse con buoni servizi sociali, strutture assistenziali soddisfacenti, traffico nelle condizioni di tutti i grandi centri moderni. C'è la differenza che esse non si trovano nelle gravi condizioni finanziarie in cui versa Bologna, dove l'indebitamento pro-capite è di L. 563.000, a Milano, Genova e Torino è invece di L. 355.000» ("il Resto del Carlino", 25 maggio 1975). La Dc critica aspramente le scelte urbanistiche del Comune: secondo l'ingegner Giuseppe Coccolini nel piano regolatore del 1955 erano previste 27 zone da risanare, che tali sono rimaste ("il Resto del Carlino", 4 giugno 1975).

Per quanto riguarda le forme della propaganda, i manifesti hanno senz'altro il ruolo principale. I partiti privilegiano però, più che i manifesti prodotti a Bologna su temi locali, manifesti prodotti razionalmente su tematiche politiche generali.

La Dc produce un manifesto con lo slogan «Trent'anni di libertà: alcuni buoni, altri meno buoni, ma tutti nella libertà». Il Pci replica con un suo manifesto «In trent'anni di governo la Dc non ha liquidato la violenza fascista», mentre il Pdup-Manifesto rincara la dose «Trent'anni di delitti: alcuni buoni, altri meno buoni, ma tutti stando dalla parte dei fascisti».

Il Pli affigge due manifesti, con gli slogan: «Con i liberali per ridare all'Italia ordine e progresso nella libertà», e «A colpi di onestà: un liberale di più, un parassita di meno» ("il Resto del Carlino", 18 maggio 1975).

Il Pri conduce la campagna elettorale all'insegna dello slogan «la forza della ragione» e con un doppio manifesto ispirato all'arte comportamentale, ideato da Michele Spera, art director del partito e grafico di fama internazionale. In un primo manifesto sono riprodotte immagini negative, un uomo ferito, una fabbrica chiusa con gli operai in cassa integrazione. Subito dopo verrà affisso sopra a questi guasti dell'Italia un manifesto con una enorme x ed una piccola edera, per significare che il Pri rimedia ai problemi dell'Italia ("il Resto del Carlino", 18 maggio 1975).

Il Pci produce a livello nazionale un manifesto con lo slogan «Coi comunisti governi anche tu» ed un altro «a destra non si va, il centrosinistra è finito, l'Italia ha bisogno dei comunisti». Il Pci produce poi alcuni depliant sui giovani, ordine pubblico, fisco («Avete presentato la dichiarazione dei redditi? Il modulo è nuovo la musica invece è sempre la stessa chi più ha meno paga il sistema fiscale voluto dalla Dc è solo un cumulo di ingiustizie»).

Gli slogan utilizzati per questa campagna elettorale sono: per il Pli, «a colpi di onestà», per il Pri «la forza della ragione», per il Msi «il voto della salvezza», per il Pci «il Pci ha le mani pulite», mentre Psi e Psdi non hanno veri e propri slogan caratterizzanti la campagna elettorale.

Il Psi, oltre ai manifesti, fa realizzare da Pino Zac un filmetto da proiettare nei cinema, una partita tra aggressori e difensori della lira, vincono gli aggressori, l'arbitro somiglia a Fanfani. La Dc replica seccata per bocca di Ciccardini, dirigente della Spes: «e loro, i signori socialisti, dov'erano? non erano forse al governo con noi? Non hanno responsabilità almeno pari alle nostre?» ("il Resto del Carlino", 18 maggio 1975).

Film pubblicitari sono realizzati anche dal Msi, sulla strage di Brescia e su quella dell'Italicus, per dimostrare la propria estraneità a quei crimini, e dal Pci, che ne realizza tre: uno sull'Emilia Romagna, uno sul congresso comunista ed uno sul partito, con titolo *Discutiamo insieme*, girato da Ettore Scola. I temi della propaganda del Msi sono come al solito temi politici generali: l'ordine pubblico, la crisi economica, il compromesso storico, l'opposizione alle Regioni viste come mezzo per aumentare il potere del Pci ("il Resto del Carlino", 17 maggio 1975). Anche il Pli privilegia temi di politica nazionale. Secondo Gualtiero Fiorini, segretario provinciale del Pli, le priorità per l'Italia sono la moralizzazione della vita pubblica e garantire ordine pubblico. Il Msi affigge a Bologna manifesti prodotti nazionalmente sui temi dell'ordine pubblico, la crisi economica, il compromesso storico, il Portogallo ed il Vietnam. Gli slogan sono «L'Italia vuole ordine», e per le elezioni regionali «Vogliamo che la regione sia amministrata come tu amministri la tua famiglia». Non poteva mancare la paura del comunismo con l'equazione comunismo uguale caos, con un manifesto che ritrae un carabiniere con una pistola puntata alla tempia, sul braccio che tiene la pistola è disegnata una falce e martello. ("il Resto del Carlino", 18 maggio 1975).

Anche il Psdi imposta la propria campagna elettorale non su temi locali ma nazionali, affiggendo dei manifesti su sanità, mezzogiorno, agricoltura, ordine pubblico, compromesso storico ("il Resto del Carlino", 18 maggio 1975). Così pure il Psi privilegia i temi politici generali: il candidato socialista Renato Santi afferma che il Psi è a favore dell'equo canone per difendere il tenore di vita dei lavoratori e per combattere la speculazione, mentre la que-

stione dell'ordine pubblico può essere risolta migliorando le condizioni di vita dei lavoratori anziché aumentando la repressione ("il Resto del Carlino", 18 maggio 1975).

Lo spostamento a sinistra dell'elettorato è così generalizzato da coinvolgere anche i partiti più insospettabili, come il Pli, che apre la campagna elettorale con un dibattito sul tema, inconsueto per questo partito, su "Il contributo della donna nella società moderna", però con una relatrice assai improbabile nella qualità di difensore dei diritti delle donne, come Beatrice Rangoni Machiavelli ("il Resto del Carlino", 21 giugno 1975).

9 giugno 1980

Le elezioni del 1980 avvengono in un momento di trazione sia per quanto riguarda la città di Bologna che sul piano nazionale. A Bologna sono le prime elezioni dopo la fratture del 1977 nel corpo sociale cittadino, mentre a livello nazionale, chiusa l'esperienza dei governi di unità nazionale, è iniziato l'assalto al potere dei socialisti.

Il Pci cerca di recuperare i giovani che hanno partecipato al movimento del '77 con la "carovana della felicità", una banda di mimi e suonatori che gira per la città suonando jazz, recitando poesia di Rebora. Le donne e le ragazze comuniste invece "parleranno con i fiori" ("il Resto del Carlino", 15 maggio 1980).

Il budget della campagna elettorale del Pci è notevole, ben 200 milioni dell'epoca, oltre il doppio di quanto spende la Dc, 80 milioni ("il Resto del Carlino", 15 maggio 1980).

Nei temi della campagna elettorale non vi è praticamente nulla di nuovo rispetto agli anni precedenti. La Dc come al solito accusa il Pci di non sapere contrastare, se non di essere la causa, della decadenza economica della città e di immobilismo nell'attività amministrativa. Il capolista Dc Bersani afferma che il risanamento del centro storico vantato dal Pci è pura propaganda, essendo stati risanati solo 2200 vani su 47.000 che il Comune aveva previsto di risanare il 5 anni. Egli inoltre afferma che le poche cose che si sono realizzate a Bologna sono state per lo più proposte dalla Dc dossettiana: il decentramento in quartieri, la tangenziale, il quartiere fieristico ("il Resto del Carlino", 7 giugno 1980). Zangheri replica che, dopo Dossetti, le proposte della Dc non esistono, e che se Bologna è avanzata dal 18° al 7° posto nella graduatoria del Pil pro capite, è anche merito delle aziende municipalizzate ("il Resto del Carlino", 22 maggio 1980).

Tra i partiti minori, il Pri (il cui budget elettorale è di 7 milioni) apre decisamente agli indipendenti: già nei mesi precedenti alle elezioni aveva fatto

manifesti ed inserzioni sui giornali invitando i cittadini a candidarsi o a suggerire nomi, poi i candidati sono stati scelti con le primarie ("il Resto del Carlino", 18 maggio 1980).

Dp partecipa alle elezioni con lo slogan «un rivoluzionario in Comune», i temi centrali della campagna elettorale sono la chiusura del centro storico, privilegiare il trasporto pubblico, requisire le case sfitte.

Il tema della casa è forse la vera unica novità di questa campagna elettorale. Mentre Dp, come detto, chiede la requisizione degli alloggi sfitti, Agostino Bignardi, capolista Pli in Comune, sostiene che bisogna costruire case nuove, anziché ricostruire le case dei vicoletti che costano il triplo ("il Resto del Carlino", 6 giugno 1980). Anche per il Psdi la casa è il problema principale, però questo partito non avanza proposte concrete.

12 maggio 1985

Siamo nel pieno dell'era craxiana, e l'aggressività del Psi si fa sentire anche a Bologna: l'esponente socialista Babbini si propone come sindaco, non però di una giunta pentapartito ma di una giunta Psi-Pci. Uno dei temi predominanti di questa campagna elettorale è la questione delle alleanze. La Dc accusa il Psi di essere opportunistico, scegliendo per Bologna una alleanza diversa da quelle che il Psi sta praticando a livello nazionale e nella maggior parte dei comuni ("il Resto del Carlino", 21 aprile 1985). Il Psi replica che per Bologna è l'unica soluzione, perché, come afferma Franco Piro, «la Dc non ha le carte in regola per governare la città» ("il Resto del Carlino", 15 aprile 1985).

Anche il Pri è diviso sulla questione delle alleanze. Guido Longobardi, leader del Pri, afferma che l'obiettivo del Pri è una Giunta laica, specificando che tale giunta laica si può avere sia col Pci che con la Dc ("il Resto del Carlino", 3 maggio 1985). Andreatta, leader della Dc bolognese, critica la voglia di governare del Pri, affermando che quella del Partito Repubblicano sarebbe una operazione modesta che darebbe copertura ad altri cinque anni di amministrazione socialcomunista, a cui si aggiungerebbero uno o due assessori del Pri ("il Resto del Carlino", 21 aprile 1985).

In questa campagna elettorale alcuni temi sono nuovi, come il traffico e l'ambiente, altri sono temi già presenti nelle precedenti campagne elettorali, come la critica al "modello Bologna" da parte della Dc. Nella propria propaganda elettorale, la Dc sostiene che il Comune di Bologna spende troppo, circa il 30% in più rispetto ai comuni di Padova, Brescia, Verona, amministrati dalla Dc ("il Resto del Carlino", 3 maggio 1985). Ma se l'eccessivo costo della macchina comunale è un tema consolidato della propaganda democristiana,

è invece nuovo di questa campagna elettorale il tema dell'ambiente, nella fattispecie l'inquinamento dovuto ai gas di scarico delle auto. Le questioni del traffico e dell'inquinamento sono in effetti allarmanti: Antonio Fagioli, responsabile del servizio di Igiene Pubblica ("il Resto del Carlino", 10 maggio 1985), ha definito il 1984 l'anno peggiore dal punto di vista ambientale. L'ambiente è un tema centrale nella propaganda di Dp, sia a livello locale, dove Dp denuncia che non sono state rese note le indagini sul sangue dei vigili ("il Resto del Carlino", 10 maggio 1985), che nazionale, tant'è che il segretario nazionale di Dp, Mario Capanna, nell'appello finale al voto sottolinea che la proposta di Dp comune a tutte le grandi città è la chiusura dei centri storici per combattere l'inquinamento. All'estremo opposto, Andreatta (Dc) cerca di accattivarsi la simpatia di chi all'auto non vuole rinunciare affermando che la soluzione sta nell'aprire completamente al traffico il centro storico ("il Resto del Carlino", 9 maggio 1985).

Oltre che sul traffico, la campagna elettorale di Dp insiste molto sulle questioni ambientali. Fabio Alberti, consigliere comunale uscente, afferma che Dp si batte per chiudere il centro al traffico privato, controllare gli scarichi industriali, potenziare l'ufficio igiene. Oltre che sui temi ambientali, ha molta importanza nel programma di Dp la questione della casa, con la proposta di censimento delle case sfitte.

La campagna elettorale del Psdi è come al solito di basso profilo. Luigi Preti, leader del Psdi, mette al centro del programma del suo partito l'ordinaria amministrazione, in particolare la manutenzione stradale ("il Resto del Carlino", 4 maggio 1985).

Il Msi anche in questa campagna elettorale, condotta all'insegna dello slogan «Dalla protesta alla proposta», non riesce ad uscire da un ruolo marginale. Ma è il Psi il vero nuovo protagonista della campagna elettorale, divenendo il terzo attore della scena politica, fino ad allora sempre dominata da Dc e Pci. La campagna elettorale del Psi si caratterizza per la vaghezza degli slogan («fare per cambiare») e dei programmi: nel suo programma elettorale, il Psi afferma che le tematiche principali sono la cultura, il traffico, l'ambiente, la sanità, il piano regolatore. Il programma non è altro che una sorta di "lista della spesa" senza proposte precise su questi temi. Sulla situazione dell'ambiente nella Regione il Psi prepara un libro bianco, in cui si afferma che il centro storico di Bologna presenta la quota di piombo e gas di scarico più alta nel paese, e nel mercato ortofrutticolo l'anno scorso su un campione di 107 prodotti solo 5 erano in regola. L'impegno ambientale del Psi però si esaurisce qui. La vera questione per il Psi è il potere, partecipare alla Giunta ad ogni costo. La competizione non è soltanto tra il Psi e gli altri partiti, ma è soprattutto all'interno del Psi stesso, tant'è che la Direzione del Psi bolognese dedi-

ca una intera riunione (discutendo fino alle 2,30) al codice di comportamento dei candidati, stabilendo la limitazione degli spot televisivi e delle inserzioni sulla stampa, una dichiarazione delle spese e dei contributi ai singoli candidati ("il Resto del Carlino", 11 aprile 1985).

Per la prima volta a Bologna il Psi è agitato dalla "questione morale". Infatti la Direzione provinciale discute a lungo sull'opportunità di candidare l'assessore Giancarlo De Angelis, indagato per lo scandalo delle "licenze facili". Alla fine lascerà l'ultima parola sulla questione alla Direzione nazionale, che esprimerà parere favorevole.

Per quanto riguarda le forme della propaganda elettorale, le elezioni del 1985 sono un momento di transizione tra forme di propaganda tradizionali e nuove, più "americane". La maggior parte dei candidati si fanno pubblicità col classico "santino" e coi comizi, poi ci sono i candidati che magari sono stati in America, come Andreatta, che gira per le strade cittadine parlando con la gente, oppure il socialista Babbini che distribuisce garofani e semi di garofano, Morselli del Msi sfila in divisa da galeotto per ricordare le licenze facili del comune. Il candidato più visibile è però Nicola Sinisi Psi, che distribuisce alla Strabologna 250 magliette con il suo nome, fa concerti con Guccini e Paolo Conte, inventa l'iniziativa "5 minuti per 5 anni" con il consorzio "Bologna nella moda": alla galleria Cavour, ogni candidato ha 5 minuti per dire cosa vuole fare nei prossimi 5 anni.

Nella campagna elettorale si ripresenta anche la non nuova questione degli opuscoli pubblicati dal Comune illustrando le realizzazioni del mandato: questa volta la Giunta realizza un opuscolo di 40 pagine, supplemento alla rivista "Bologna", con titoli enfatici *40 anni con la città, Un'amministrazione più vicina ai cittadini, Una cultura attenta al passato e aperta al nuovo*. Per la Giunta, è una doverosa informazione ai cittadini, per le opposizioni si tratta di propaganda camuffata, tanto che il capogruppo Dc Federico Bendinelli e Fabio Alberti (Dp) presentano esposti alla Procura.

L'unico momento di tensione della campagna elettorale è il comizio del Msi in piazza Maggiore, tenutosi il 9 giugno. E' la prima volta dopo 15 anni che un comizio missino si svolge in piazza Maggiore. Dp e l'estrema sinistra contestano vivacemente il comizio, il Pci e le associazioni partigiane presidiano il sacrario dei caduti in piazza Nettuno, mentre Antonio Patuelli (Pli) dichiara che il Pli è disposto a cedere al Msi il proprio palco in piazza Maggiore ("il Resto del Carlino", 4 giugno 1985).

6 maggio 1990

La campagna elettorale del 1990 assume aspetti sempre più "americani": i manifesti elettorali sono sempre più dominati dalle facce dei candidati, con una forte personalizzazione della campagna elettorale. La campagna elettorale del 1990 soprattutto per il Pci rappresenta una svolta: cade il tabù del divieto della propaganda elettorale dei singoli candidati ("la Repubblica", 25 aprile 1990). La città viene letteralmente invasa da manifesti, tanto che c'è chi protesta come il segretario regionale del Pli, Luca Pierazzi, che invia un telegramma al Prefetto ("il Resto del Carlino", 7 aprile 1990), e Dp, che, lamentando l'invasione dei propri spazi nei tabelloni elettorali da parte di altri partiti, protesta con una simbolica affissione abusiva in via Ugo Bassi, coprendo coi propri manifesti un intero tabellone elettorale ("il Resto del Carlino", 19 aprile 1990).

In realtà, sarebbe più corretto dire che l'americanizzazione è piuttosto maldestra: i tabelloni elettorali sono dominati da fazioni giganti di illustri sconosciuti ma, a differenza che negli Stati Uniti, i programmi dei candidati sono in secondo piano o non ci sono affatto. Il candidato che spinge all'estremo questa strategia propagandistica che privilegia l'apparire è senza dubbio Federico Grilli (Pri) che fin da Natale comincia ad affiggere manifesti con la sua faccia, sperando di incuriosire i bolognesi a chiedersi chi fosse. La campagna elettorale vera e propria l'ha invece aperta su un giornale sportivo promettendo di «allenare Bologna» ("il Resto del Carlino", 28 aprile 1990). Anche il Pci accentua la personalizzazione della campagna elettorale, ritraendo il Sindaco Imbeni in almeno due manifesti elettorali della serie «La città delle idee»: un manifesto sul traffico (con Imbeni in bicicletta e lo slogan «Incontrarsi di più, per scontrarsi di meno»), ed uno sull'immigrazione (con Imbeni che stringe la mano ad un nero e lo slogan «Perché pensare in bianco e nero se il mondo è a colori?»).

La forte personalizzazione e la totale assenza di programmi è caratteristica dei candidati socialisti, primo fra tutti Franco Degli Esposti che produce una serie di pubblicità sui quotidiani in cui viene elogiato da illustri personaggi, come Moravia, che dichiara «voglio ringraziare Franco Degli Esposti per il contributo che ha dato alla cultura, alle arti, in una parola all'immagine della sua città. mi auguro che il suo lavoro che stimo e ho seguito, possa continuare». E ancora, Lina Wertmuller che afferma «ho girato un film a Bologna. Mi sono sentita fra le braccia di un amico. Un amico fine, colto, generoso. Come è nella tradizione della sua città. Questo amico ha un volto e un nome: Franco Degli Esposti».

E di volti e di nomi sono pieni i tabelloni elettorali, coperti dalle facce dei

candidati. Vi sono candidati che si fanno ritrarre con la faccia seria, come i candidati del Pli Patuelli, Amadei, Tamburini, Matteucci. Rampanti e sorridenti i socialisti Degli Esposti Mauro Raparelli e Mauro Chiarini, il democristiano Orlandi e Guido Longobardi del Pri. Carella, del Msi ha un leggerissimo sorriso, mentre i candidati del Psdi Antonio Vincenzo Truncelliti e Vera Cinti sono assolutamente inespressivi.

Ma è davvero utile questa personalizzazione della campagna elettorale per attirare voti? Se lo chiede "il Resto del Carlino", che interroga alcuni docenti e esperti in comunicazione ("il Resto del Carlino", 5 maggio 1990). Per Mauro Wolf, professore di tecnica del linguaggio radiotelevisivo, serve solo un po', perché la nostra società non è ancora americanizzata, e il richiamo all'immagine non ha sostituito del tutto la fedeltà. Andrea Emiliani, sovrintendente alle belle arti, è drastico: «Boselli pare un abatino, Guerzoni ha la malinconia esistenziale di chi ha molto pensato, forse al piano paesistico regionale, i democristiani non li ho notati, Federico Grilli che ha messo su il suo manifesto fin da Natale ha dimostrato che per la mortadella c'è futuro». Per Mario Labella, presidente l&l-bddp, «siamo a un livello da paese dell'est Europa, non ci sono differenze nei contenuti e le facce pochi sanno usarle, fece meglio anni fa Casini che mostrava la faccia da bravo ragazzo, ed ebbe successo, ora c'è troppa omologazione». Anna Maria Matteucci, ordinaria di storia dell'arte, si dichiara «sconvolta dallo sciupio di carta, almeno potevano usarla riciclata», e ricorda la battuta di Groucho Marx «non dimentico mai una faccia ma nel caso vostro farà una eccezione». Per il mass-mediologo Roberto Grandi, la personalizzazione della campagna elettorale è «il tentativo di dar calore ad una comunicazione fredda» ("la Repubblica", 25 aprile 1990). Giovanni De Plato, intellettuale di sinistra, animatore del circolo "Cavalcanti", si lamenta della «propaganda d'immagine con grandi foto e pochi contenuti (...) dietro un sorriso di maniera e una seriosità stereotipata, forse si nascondono carenza di idee e vuoto di programma» ("la Repubblica", 25 aprile 1990). In effetti, gli slogan elettorali sono piuttosto generici: «La città delle idee» (Pci), «La ragione in pratica» (Dc), «Riformismo, ideale concreto» (Psi), «Per il Comune la coerenza liberale» (Pli), «Bologna ha bisogno di verde» (Verdi), «Perché sull'ambiente non c'è da ridere» (Arcobaleno), «Vota comunista, scegli Dp» (Dp). La Lega ricicla e adatta uno dei suoi slogan principali, «Paga e taci, somaro emiliano», mentre al Psdi va la palma dell'umorismo involontario con lo slogan «Chiedi al Psdi di occuparsi di te» (Psdi).

Per quanto riguarda le modalità di propaganda, nelle elezioni del 1990 i candidati scoprono... il telefono. Molti partiti o candidati attivano linee telefoniche, invitando gli elettori a dialogare con loro. Il Pci organizza un efficien-

te call-center, effettuando 40.000 telefonate alle famiglie bolognesi. Anche il socialista Dalle Nogare organizza un più modesto call-center, per fare telefonate di propaganda non per il suo partito ma per sé stesso. Il piccolo Pli promuove la propria linea telefonica "telefono liberale" con uno slogan immaginifico: «Il modello liberale, oggi il più imitato nel mondo» ("il Resto del Carlino", 24 aprile 1990). Non è dato sapere quante telefonate abbia ricevuto il telefono liberale da bolognesi ansiosi di emulare il modello liberale.

Altro sintomo di americanizzazione della campagna elettorale sono le cene coi candidati, organizzate a volte per raccogliere fondi, altre volte per puro scopo propagandistico: Paolo Giuliani, candidato in regione dopo 10 anni in comune, invita 70 persone in pizzeria a 25 mila lire e ne chiede 50 mila per finanziarsi la campagna elettorale ("il Resto del Carlino", 15 aprile 1990). Emilio Rubbi invita a sue spese 300 persone con il ministro Gorla per presentare i candidati della sua corrente; alla fine della cena viene servita una torta con le due torri in cioccolato (la torre degli asinelli misurava un metro di altezza) circondate da scudi crociati, un invito a mangiarsi l'avversario ("il Resto del Carlino", 15 aprile 1990). Se i democristiani puntano su queste iniziative mangerecce, i socialisti, che vogliono apparire più moderni, spregiudicati e giovanili, organizzano feste in discoteca, come quella per il candidato Giuseppe Dalle Nogare, organizzata alla discoteca "Le Grotte" ("il Resto del Carlino", 22 aprile 1990). Tra i democristiani, ad organizzare feste in discoteche sono quelli della corrente di Casini, che organizzano un "election party" alla discoteca Malò con Casini, Garagnani, Galletti, Girotti, Tommasi ("il Resto del Carlino", 29 aprile 1990).

Ma il momento clou della campagna elettorale democristiana è la "giornata della riconoscenza", che la Dc organizza in tutta Italia per festeggiare il 18 aprile 1948. A Bologna la manifestazione si tiene sabato 21 aprile nell'ex chiesa di Santa Lucia, alla presenza di Forlani ed Enzo Carra, con Katia Ricciarelli e Pippo Baudo, e Badaloni come presentatore ("il Resto del Carlino", 18 aprile 1990). Insomma un revival del '48 in piena regola, che la Dc forse promuove anche per consolarsi del fatto che, come lamenta un dirigente democristiano, «nelle parrocchie non c'è più l'appoggio di un tempo» ("il Resto del Carlino", 29 aprile 1990).

La Dc cerca di sfruttare la caduta dei regimi socialisti in Europa, infatti a livello nazionale lo slogan per queste elezioni è «il mondo cambia, aiutaci a cambiare la tua città». Si fa forte dell'appoggio della Storia anche il Psdi, che utilizza gli slogan «Vieni al sole, cambia in socialdemocrazia, la storia ci dà ragione» ("la Repubblica", 25 aprile 1990).

I Verdi invece disdegnano ristoranti e discoteche ed organizzano invece una grande tavolata in piazza Maggiore, mentre i Verdi Arcobaleno ai Giardini

Margherita distribuiscono tè e pasticcini biologici ("il Resto del Carlino", 29 aprile 1990).

La forte personalizzazione della campagna elettorale porta alla necessità di budget consistenti. Questo suscita polemiche da parte dei candidati poveri. Le polemiche sono particolarmente forti nella Dc, dove c'è una netta sproporzione tra candidati con ampie disponibilità finanziarie e candidati con un budget più limitato. Alla fine, la Dc bolognese vara un codice di comportamento per i candidati: no ai manifesti personali, no all'accentuata personalizzazione e alla eccessiva dispendiosità ("il Resto del Carlino", 15 aprile 1990). Ma non pare che questo codice di comportamento sia stato poi effettivamente rispettato. Tradizionalmente la Dc ha sempre lasciato molta libertà ai candidati di fare come meglio credevano, a differenza del Pci che ha sempre privilegiato il voto al partito piuttosto che al candidato. In queste elezioni la Dc lamenta oltretutto che da Roma non sono arrivati soldi, solo qualche manifesto con la bandiera romana bucata al centro, dove c'era lo stemma socialista. Massima libertà anche nel Psi, dove i candidati distribuiscono di tutto, dalle matite alle videocassette. Alle audiocassette pensa invece il repubblicano Francesco Arnone, che pensa di spedire a casa degli elettori una cassetta registrata con il suo programma, ma non risulta però che l'abbia poi fatto ("il Resto del Carlino", 28 aprile 1990).

La palma per il volantino più complicato va senz'altro al candidato democristiano Giampiero Martini, che produce un depliant da cui si può ricavare un palazzo del comune in cartoncino; lo slogan sottinteso è «rimettiamo in piedi palazzo d'Accursio» ("il Resto del Carlino", 15 aprile 1990).

L'umile volantino è comunque sempre fortemente presente, utilizzato da tutti i partiti. Chi ne stampa di più sono i Cattolici Popolari, i cui finanziamenti, come scrive "il Resto del Carlino", «sembrano infiniti come le vie del Signore» ("il Resto del Carlino", 15 aprile 1990), infatti inondano le case dei bolognesi con ben 500.000 volantini. Solo i liberali, come sempre, disdegnano l'umile volantino, tranne Giuseppe Malavolti, consigliere uscente. Malavolti è l'altra faccia di un partito di imprenditori e banchieri che ha il suo candidato in Patuelli, e distribuisce depliant scritti a mano su fogli protocollo, pensa ad una lotteria stampando i numeri sul suo santino elettorale ("il Resto del Carlino", 28 aprile 1990). Malavolti è l'elemento naïf di un gruppo di candidati che si muove in stile anglosassone, quelli dell'area laica. Molto più raffinato il suo collega del Pli Antonio Patuelli, che produce un libro-intervista col giornalista Mauro Bassini, dal titolo *Intervista su Bologna*. Nelle elezioni del 1990 il libro elettorale è uno strumento di propaganda che va per la maggiore: oltre a Patuelli, producono "elettoral-book" i candidati socialisti Dalle Nogare, Raparelli, Degli Esposti e Chiarini, e il democristia-

no Garagnani.

Tra i temi della propaganda elettorale assume un forte rilievo il traffico, argomento sul quale, insieme all'immigrazione, alcuni partiti (non tutti, non per esempio il Psi, che non si capisce cosa ne pensi in proposito, se non l'ovvia constatazione che l'inquinamento fa male) riescono a differenziarsi con proposte precise ed alternative. Tra gli estremisti del centro aperto al traffico vi è il Msi, nelle cui liste si candidano esponenti del Movimento Automobilisti Europei perché il Msi si batte «contro la sciagurata politica del Comune di Bologna in materia di traffico» ("il Resto del Carlino", 7 aprile 1990). All'estremo opposto Dp, che anche in queste elezioni propone una effettiva chiusura del centro storico al traffico privato ed il potenziamento del trasporto pubblico. Nel mezzo il Pci, che assume alcune posizioni di tutela dell'ambiente, per esempio è contrario alla terza corsia della tangenziale ("il Resto del Carlino", 13 aprile 1990), ma non osa chiudere effettivamente il centro.

Ma non tutti i partiti riescono a formulare proposte precise sulla tutela dell'ambiente. Chi più smaccatamente si limita a darsi una mano di vernice ecologista è il Psi, che candida Benito Fusco, coordinatore regionale della Lega Ambiente. I Verdi accusano il Psi di «sventolarlo coma bandierina ecologista» ("il Resto del Carlino", 12 aprile 1990). Fusco se la prende coi Verdi accusandoli di strumentalizzare la presenza delle associazioni ecologiste. In fin dei conti, per il Psi la tutela dell'ambiente si può risolvere... con un assessorato in più per il Psi: Mauro Raparelli, Psi, chiede l'istituzione dell'assessorato alla qualità urbana, che accorpi deleghe a traffico, ambiente, arredo urbano ("il Resto del Carlino", 12 aprile 1990).

Anche il Msi tenta di darsi una improbabile tinta ecologista, presentando la candidatura di Stefano Morselli «come espressione dell'ambientalismo di destra quale componente della segreteria nazionale dei Gruppi di Ricerca Ecologica» ("il Resto del Carlino", 12 aprile 1990).

In materia di traffico, la proposta più divertente è senza dubbio quella del candidato Dc Enzo Boschi, che propone di inviare a Vilnius, per aiutare i lituani che volevano rendersi indipendenti da Mosca, fittoni, catene e fioriere che sono nel centro storico di Bologna per ostacolare l'accesso alle auto, perché i lituani possano utilizzarli per impedire i movimenti ai carri armati sovietici ("il Resto del Carlino", 15 aprile 1990). Enzo Boschi è però un candidato che ha qualche difficoltà ad apparire simpatico, perché a causa della sua professione di sismologo rischia di essere visto un po' come uno iettatore. Senz'altro più facile "vendere" il suo collega di lista Adriano Blaffard, dirigente di Canale 5.

Il tema dell'immigrazione è presente per la prima volta. Come per il traffico,

sono Msi e Dp a presentare posizioni diametralmente opposte: Dp provocatoriamente candida due senegalesi senza cittadinanza italiana, per porre in evidenza l'ingiustizia di chi vive e lavora in Italia ma è privo di diritti politici. Il Msi invece riduce l'immigrazione ad una questione di ordine pubblico. Il Pci produce invece un manifesto in cui Imbeni stringe la mano ad un senegalese, Abdullay Diop, con lo slogan «Perché pensare in bianco e nero se il mondo è a colori?»

Se per i partiti della sinistra la questione dell'immigrazione è legata ai concetti di diritto e di cittadinanza (per Dp) o di solidarietà (per il Pci), di tutt'altro tono la campagna elettorale dei partiti di centrodestra, per i quali l'immigrazione si coniuga con la criminalità, soprattutto con la prostituzione. Un comitato di cittadini organizza una fiaccolata anti-lucciole in viale Aldini, a cui partecipano i candidati democristiani Magri, Galletti e Tommasi, mentre il Pli organizza un dibattito, presieduto da Patuelli ("il Resto del Carlino", 4 maggio 1990).

La forte personalizzazione della campagna elettorale viene giocata più sulle capacità dei candidati di cercare di essere simpatici che sui programmi, tranne, per alcuni partiti, immigrazione e traffico. Proposte concrete ve ne sono assai poche, soprattutto per il Psi ma anche un po' per tutti gli altri partiti. Il Pci sembra un po' preso dalla sindrome del "vorrei ma non posso", non solo per quanto riguarda il traffico ma un po' tutte le questioni, come la casa, tema a proposito del quale Imbeni afferma che sarebbe sì giusto costruire o restaurare alloggi pubblici, ma non ci sono soldi per farlo ("il Resto del Carlino", 13 aprile 1990).

Le proposte del Msi sono invece assai concrete. Filippo Berselli le riassume in: via le prostitute nere da Viali Aldini, no agli extracomunitari, apertura del centro al traffico.

Il Pri si vuole presentare come un partito moderato e ragionevole, che per ogni argomento ha proposte di mediazione. Come afferma Federico Grilli: «traffico senza l'assessore Sassi, extracomunitari dentro le regole, sanità più in salute, politica fatta con buon senso» ("il Resto del Carlino", 20 aprile 1990). L'unico momento di tensione della campagna elettorale è il comizio del segretario del Msi Pino Rauti, contestato da un migliaio di persone, alcune delle quali lanciano patate, uova, monete, e vengono caricate dalla polizia, che sequestra anche un rullino ad un fotografo de "il Resto del Carlino".

Per i bolognesi il livello dei candidati, come viene rilevato in un sondaggio commissionato da "il Resto del Carlino", è assai modesto ("il Resto del Carlino", 17 aprile 1990). Forse si sente già l'aria di Tangentopoli, la fine di un'era e l'avvio di un'epoca di transizione. Forse è per avere qualche punto fermo nella transizione che si preannuncia, che il capolista del Psdi Angelo

Scavone deposita presso un notaio l'impegno a dimettersi se nel corso del mandato dovesse essere attratto da qualche forza politica, «quasi la rassegnazione a un ineluttabile destino» ("il Resto del Carlino", 28 aprile 1990).

23 aprile 1995

Sono le elezioni dopo la "rivoluzione" di tangentopoli e col nuovo sistema elettorale dell'elezione diretta del sindaco. La spinta moralizzatrice fa sì che il Comune vari un codice di comportamento per evitare che gli assessori candidati utilizzino le inaugurazioni e tutte le occasioni istituzionali per farsi pubblicità, stabilendo che gli assessori possono sì partecipare ma non parlare. Il partito al governo della città è il più preoccupato di essere in sintonia con l'ansia di "nuovismo" che sembra pervadere gli italiani, tanto che nelle sue liste, su quarantasei candidati, sono solo tre i funzionari di partito, mentre sono ben sedici i candidati non iscritti al Pds ("il Resto del Carlino", 31 marzo 1995).

L'elezione diretta del Sindaco accentua "l'americanizzazione" e la personalizzazione della campagna elettorale. Il sindaco uscente Vitali vuole presentarsi con toni rassicuranti ed istituzionali, mentre i candidati del centro-destra Berselli e Gazzoni Frascara, da bravi outsiders, hanno toni più vivaci, in particolare Berselli.

Se nelle precedenti elezioni i candidati avevano scoperto il telefono, questa volta scoprono...le passeggiate: i candidati, secondo l'uso americano, passeggiano tra la gente, nei supermercati, nei quartieri. Il candidato che forse cammina di più è il leghista Pasquini, che ogni giorno percorre i negozi del centro presentando il suo programma ("il Resto del Carlino", 19 maggio 1995). Ma la campagna elettorale è non solo podistica, ma anche motorizzata: continuando sulla strada di Prodi e del suo pullmann che lo portava in giro per l'Italia, i candidati bolognesi si motorizzano per girare per Bologna. Vitali affitta un bus, Gazzoni utilizza una roulotte, ma il più vistoso è senza dubbio Berselli che scorazza per il centro affacciato, in posa ducesca, da un camper, suscitando per lo più indifferenza o curiosità per l'inconsueto spettacolo, e qualche raro cenno di consenso o di dissenso; racconta "il Resto del Carlino" che in via Barberia un giovanotto fa il saluto romano, una ragazza gli grida «indossa il fez, fascista» ("il Resto del Carlino", 18 aprile 1995).

La campagna elettorale degli ex fascisti è la più significativa novità, sia per il consenso che Berselli riesce a raccogliere, prendendo più voti di Gazzoni Frascara, sia perché per la prima volta la destra evita di fare una campagna elettorale dai toni truculenti, presentandosi come unico baluardo al comunismo, richiamando la nostalgia del fascismo ed i triti valori di onore e fedeltà.

Berselli cerca invece di presentarsi con una immagine dinamica e moderna, con iniziative come regalare 3000 bottiglie di lambrusco (omaggio di un amico) con l'etichetta «Con Berselli Sindaco solo il vino sarà rosso». Berselli distribuisce le bottiglie dal suo camper, autografandole ("il Resto del Carlino", 18 aprile 1995). Berselli dev'essere piuttosto amante del vino, tant'è che distribuirà bottiglie anche durante la campagna elettorale del 2001, «un improbabile chardonnay Rubiconde con il simbolo di An» ("la Repubblica", 10 aprile 2001).

Altra iniziativa inconsueta per un partito tradizionalista come An e come era il suo antenato Msi è organizzare una festa in discoteca con la soubrette Angela Cavagna, che alla discoteca Les Bains Douches partecipa ad una festa pro-Berselli e si autodefinisce «la risposta di destra ad Alba Parietti», polemizzando perché il suo seno sarebbe naturale, al contrario di quello siliconato della Parietti ("il Resto del Carlino", 20 aprile 1995).

A parte la polemica sul silicone di sinistra, non si registrano grandi divergenze sui programmi, tranne che sul traffico: il centrodestra è per eliminare le restrizioni al traffico privato, il centrosinistra per cercare di coniugare lo sviluppo economico con la tutela ambientale, in una regione che, come nota Legambiente, è seconda in Italia per tasso di motorizzazione e quarta nell'uso di pesticidi ("il Resto del Carlino", 5 aprile 1995).

Berselli promette via libera agli automobilisti, eliminando qualsiasi restrizione all'automobile. La sua diagnosi su traffico e inquinamento è che ci vogliono i parcheggi per evitare che le auto alla ricerca di uno spazio per parcheggiare espellano i gas di scarico ("il Resto del Carlino", 22 aprile 1995). Berselli, che si batte contro Sirio (il sistema elettronico di controllo degli accessi al centro storico), si fa inoltre fotografare su un monopattino elettrico in via del Fratello, per sottolineare la necessità di adottare mezzi elettrici per combattere l'inquinamento ("il Resto del Carlino", 22 aprile 1995).

A parte la motorizzazione di massa dei candidati, i mezzi di propaganda sono quelli tradizionali: il volantino, il "santino" elettorale col nome e la foto del candidato, i manifesti. Vitali riesce ad avere un guizzo di vitalità quando, nelle sue passeggiate elettorali, visita la Camst e si mette ai fornelli, precursore di D'Alema che prepara il risotto.

Anche stavolta le proposte ed i programmi sono in secondo piano rispetto alle personalità dei candidati, che puntano più ad acquisire simpatia per la propria persona che a cercare di convincere gli elettori della bontà dei propri programmi (che quasi non esistono). Anche tra Vitali e Gazzoni, i papabili candidati a Sindaco, non ci sono quasi per nulla confronti e dibattiti sui programmi, ma, in stile molto "americano", sulle persone. L'ex Sindaco Imbeni accusa Gazzoni di «conflitto di interessi» perché presidente del Bologna

Football Club e perché vende dolcificanti alle mense comunali ("il Resto del Carlino", 1 aprile 1995).

Un'altra polemica è tra la Curia bolognese e il candidato del Pds Carlo Flamigni, accusato dal settimanale della Diocesi di Bologna "Bologna sette" di essere un abortista.

L'inconsistenza dei programmi si può vedere sia nei candidati più forti che in quelli minori. Cosa farebbero infatti i candidati minori se venissero eletti? Salizzoni, candidato sindaco della lista "Governare Bologna" (dichiara però che in eventuale ballottaggio appoggierebbe Vitali) farebbe montare un tabellone elettronico in cui i bolognesi leggano come il Comune spende i soldi ("il Resto del Carlino", 23 marzo 1995) e propone inoltre, per eliminare lo sfruttamento degli studenti fuori sede «che pagano anche 500mila per un posto letto», «di promuovere case a bassissimo prezzo per i giovani che dopo 7-8 anni di affitto abbiano la possibilità di riscattarla» ("il Resto del Carlino", 21 aprile 1995).

Michele Orelli della lista "Città di Bologna" propone di installare una tv a circuito chiuso per mostrare cosa succede nelle stanze del potere, la laburista Ivonne Stefanelli costruirebbe in ogni quartiere una «casa dei cittadini libera da burocrazia» ("il Resto del Carlino", 23 marzo 1995). Carlo Monaco, candidato della lista Pannella-Riformatori, ha in programma un radicale cambiamento di volto del centro storico: spostare dal centro banche, fast-food, grandi magazzini ed anche il Tribunale, per far spazio a strutture culturali, inoltre tutelare e conservare meglio il patrimonio librario e archeologico bolognese. Del resto, il modello a cui si ispira Monaco, che certo non pecca di immodestia, è Michel De Montagne, filosofo francese sindaco di Bordeaux ("il Resto del Carlino", 19 maggio 1995).

Più concreto Vitali, che darebbe il via libera alla nuova stazione ("il Resto del Carlino", 23 marzo 1995).

Gazzoni riprende il solito tema dell'anticomunismo, agitato in ogni campagna elettorale dalla Dc ed ora da lui, affermando che la sua è una battaglia contro «la prevaricazione comunista su Bologna». Egli riprende anche l'ormai consueto tema della smitizzazione del "modello Bologna", affermando che a Bologna è vero sì che si vive bene, ma questo non dipende dalle scelte dell'amministrazione comunale (che anzi avrebbe secondo lui demonizzato l'automobile), ma dipende dalla posizione geografica, dalla cordialità dei bolognesi, dal fatto che vi è un tessuto di piccole e medie imprese ("il Resto del Carlino", 25 marzo 1995).

Il leit-motiv della campagna elettorale di Vitali è «Continuiamo a migliorare», ma i suoi impegni sono piuttosto generici. Anche Gazzoni Frascara, come nota con ragione Vitali, elabora un programma assai generico, da cui

emerge solo che il candidato sindaco considera immigrati e droga come problemi di ordine pubblico.

Il Pds, che dispone di un budget di 230 milioni, realizza tre manifesti: «Meglio Bologna» (con un manifesto che annuncia che Bologna è «prima in Italia» per una serie di primati), «futuro prossimo» (il manifesto annuncia entro il 1997 case, parcheggi, centri diurni per anziani), «sfide difficili» (casa, traffico, immigrati, sicurezza). La canzone scelta come colonna sonora è *Futura* di Lucio Dalla.

Rifondazione Comunista, col suo candidato sindaco Ugo Boghetta, propone una coerente politica ambientale (accusando i Verdi di essere la foglia di fico della Giunta che maschera decisioni come il parcheggio in piazza 8 Agosto e l'alta velocità) e si oppone alla privatizzazione delle farmacie comunali ("il Resto del Carlino", 2 aprile 1995).

Anche in questa campagna elettorale si registra la solita polemica sull'opuscolo del Comune *Un anno in Comune*, in cui vengono presentate le realizzazioni della Giunta nell'anno precedente. Come al solito lo schieramento di centrodestra la considera un'operazione di propaganda elettorale, e Alleanza Nazionale presenta un esposto alla Procura.

La palma della forma di propaganda più originale va però al candidato di An Mino Rocco, che, guarda caso proprio alla vigilia delle elezioni, afferma di aver sventato una rapina ("il Resto del Carlino", 22 aprile 1995), presentandosi così come vero difensore dei cittadini.

13 giugno 1999

Le elezioni del 1999 vedono in campo due candidati nuovi sia per il centrodestra, che presenta Giorgio Guazzaloca, che per il centro-sinistra, che non ripresenta il sindaco uscente Walter Vitali.

Per alcuni aspetti, nei temi oggetto della campagna elettorale e per le forme della propaganda, i due candidati sono assai simili. Per quanto riguarda i temi, entrambi parlano molto della sicurezza. Per quanto riguarda le forme della propaganda, entrambi vanno molto a passeggio per le strade ed i quartieri, alla maniera anglosassone. Il candidato di An Preziosa va addirittura a passeggio accompagnato dal sosia di D'Alema.

Anche questa campagna elettorale è dominata dai manifesti con le facce dei candidati affissi sui tabelloni elettorali. Comincia Guazzaloca affiggendo megamanifesti mesi prima delle elezioni (per farsi conoscere dagli elettori), poi durante la campagna elettorale tutti i candidati stampano manifesti e volantini col proprio volto.

Vi è però un aspetto, forse decisivo o quantomeno molto importante, sul

quale i candidati non solo differiscono, ma c'è addirittura un ribaltamento rispetto alla tradizionale immagine del candidato della sinistra e di quello moderato. Solitamente, il candidato comunista si dava un'immagine di bonomia, di sindaco di tutti i bolognesi e non di parte. Questa immagine di padre paziente era propria soprattutto di Dozza, ma in una certa misura anche dei sindaci successivi. Stavolta invece è Guazzaloca che vuole presentarsi con una immagine rassicurante, non a caso rivendicando anche l'eredità di Dozza. Lo slogan elettorale di Guazzaloca, «Amare, rispettare, migliorare la tua Bologna», è paterno («amare e rispettare») e «continuista» («migliorare»). Lo slogan della Bartolini, «Scegli il tuo futuro», non riesce a comunicare nulla. Entrambi gli slogan, come nota «la Repubblica», sono tautologici («il sindaco della tua Bologna, ma guarda, credevamo di dover votare per il sindaco di Bergamo», «scegli il tuo futuro, ma certo, cosa ce ne faremmo del futuro di un altro»), ma sicuramente Guazzaloca, anche grazie alla massiccia campagna di affissioni, riesce a comunicare una immagine più rassicurante e credibile.

Silvia Bartolini, invece, non ha certo il *phisque du role* del «padre di famiglia». Questo, secondo Roberto Grandi, è il primo errore del centrosinistra nella scelta del candidato. Il secondo errore sarebbe che la Bartolini, per marcare il proprio distacco da Vitali, accentua la sua immagine di ragazza inesperta, il che non rassicura affatto i bolognesi. Alcuni esponenti del centro-destra insistono sulla inesperienza e sull'«estremismo» della Bartolini. Gianluca Galletti, del Ccd, stila un puntuale elenco di accuse in questo senso («il Resto del Carlino», 3 giugno 1999): la Bartolini quando era assessore sarebbe stata troppo tenera con i ragazzi del Link; nel 1991 ha stipulato una convenzione per 350 milioni, rinnovata nel 1996 per 600 milioni, col «gruppo di lavoro e ricerca sulla violenza alle donne», un organismo secondo Galletti inutile a combattere la violenza sessuale; nel 1991, durante la guerra del Golfo, ha istituito il «telefono pacifista» per informare i giovani sull'obiezione di coscienza, iniziativa sconsigliata dal Sindaco Imbeni, tanto che la Bartolini in Consiglio fu costretta a riconoscere che l'iniziativa fu un errore; infine, nel 1996 ha accusato il Telefono Azzurro di sovrastimare la propria attività, di poca collaborazione con gli enti pubblici e scarsa trasparenza nel bilancio (fu avviata un'indagine che si concluse con l'archiviazione delle accuse).

Guazzaloca comincia sei mesi prima delle elezioni a costruirsi una immagine rassicurante, di sindaco di tutti i bolognesi, affiggendo manifesti che ne ritraggono il volto di tre quarti. In molti manifesti per molto tempo ogni notte un ignoto disegnatore disegna una mascherina da «bassotto» sul volto di Guazzaloca. Alla fine l'autore dei «ritocchi», il grafico Marco Maggi, sarà

preso dalla polizia, anzi il suo arresto sarà oggetto anche di una interrogazione parlamentare da parte del deputato del Prc Ugo Boghetta, che accusa la polizia di averlo maltrattato («la Repubblica», 11 maggio 1999).

Anche la Bartolini deve subire «ritocchi» ai propri manifesti, su alcuni dei quali viene attaccato un adesivo prestampato con la scritta «sembri che porti sfiga», accompagnata dall'eloquente disegno di un omino stilizzato che con una mano si tocca le parti intime, e con l'altra fa il gesto delle corna («la Repubblica», 11 maggio 1999).

Guazzaloca ha buon gioco a presentare la sfidante come ragazza nervosa e impreparata. Silvia Bartolini non usa certo fair play con l'antagonista, e fra i due, in tutte le occasioni in cui si sono trovati a confronto, c'è una freddezza ostile. Il primo dibattito fra i due candidati si svolge il 15 maggio alla Cna. Come titola «il Resto del Carlino», *Guazzaloca punzecchia, Silvia perde le staffe*. Secondo Guazzaloca «la ragazza è un po' nervosa», mentre la Bartolini accusa Guazzaloca di essere «maschilista». I due candidati si confronteranno altre volte, di cui un paio in televisione in vista del ballottaggio, e l'immagine della Bartolini ne uscirà sempre più quella di una funzionaria di partito infastidita dal fatto che qualcuno osi sfidarla.

La mancanza di fair play e di senso dell'umorismo tra i due avversari è totale: Per la Bartolini, Guazzaloca è «maschilista, maleducato, trottola, trasformista, spaesato». Per Guazzaloca, la Bartolini è una «ragazza nervosa, polla d'allevamento» («la Repubblica», 12 giugno 1999).

Probabilmente quello che rimane nella memoria dei bolognesi è l'immagine rassicurante di Guazzaloca ed il nervosismo della Bartolini, più che le differenze sui programmi, che sono assai simili. C'è chi promette di non aumentare la pressione fiscale (Bartolini) e chi di abbassare l'Ici se ci sarà la possibilità (Guazzaloca), per entrambi bisogna fare qualcosa per la sicurezza ma le proposte non sembrano poi particolarmente originali: Guazzaloca propone l'installazione di sistemi di controllo, telecamere collegate alla polizia, mentre la Bartolini propone di mandare nelle strade più poliziotti (solo 500 su 2.000 sarebbero impegnati nelle strade).

La questione su cui i due candidati sono veramente divisi sono le infrastrutture di trasporto pubblico: la Bartolini è per la realizzazione di un sistema di trasporto tranviario, Guazzaloca è per non fare il tram ma per un tunnel collinare per il traffico automobilistico. Per il resto, non ci sono grandi differenze.

Inoltre, tradizionalmente l'immagine di un sindaco «padre di tutti i bolognesi» poteva andare di pari passo con programmi elettorali non necessariamente troppo dettagliati, in modo da non scontentare nessuno. All'opposto, il candidato moderato era molto più «estremista», vedi Dossetti o, in anni più

recenti, le proposte democristiane di apertura totale del centro storico al traffico privato, mentre invece il Pci, per non scontentare nessuno si barcamenava con la posizione "chiudere sì, ma non del tutto".

Stavolta sono i programmi di Guazzaloca ad essere assai vaghi: come nota il segretario dei Ds bolognesi Ramazza, il 30% delle proposte del programma di Guazzaloca sono già state realizzate da Vitali, il resto sono proposte piuttosto vaghe ("il Resto del Carlino", 19 maggio 1999). Guazzaloca mira a rassicurare più che a impegnarsi con proposte precise, e così pure i partiti del suo schieramento che agitano parole d'ordine ma avanzano ben poche proposte. An parla insistentemente di sicurezza, i candidati compagni di lista di Guazzaloca sono anch'essi abbastanza vaghi sui propri programmi; per esempio, Vannini, elemento di peso nella lista "La tua Bologna", nella sua pubblicità elettorale parla di «più sicurezza, più mobilità, meno burocrazia», parole d'ordine quantomai generiche.

Forse perché per la prima volta il risultato è davvero incerto, c'è da parte dello schieramento che governa la città una concretezza dei programmi leggermente maggiore che nei precedenti dieci-quindici anni. Silvia Bartolini avanza proposte precise nel suo volantino elettorale, una sorta di "carta" di piccolo formato che invita i bolognesi a tenere in tasca per verificare poi se avrebbe mantenuto gli impegni: per quanto riguarda la sicurezza, nei primi 6 mesi del mandato si impegna ad inviare 320 vigili a pattugliare i quartieri, per il traffico, si impegna nel primo anno del mandato alla riqualificazione del sistema autostrade-tangenziale, per l'ambiente, promette nei cinque anni del mandato di arrivare a 40 mq di verde per abitante, per le famiglie, promette nel primo anno del mandato di abbassare le rette nidi.

Una spia indicativa dello spostamento del programma del fronte moderato in senso più generico è la posizione sul traffico: stavolta il programma del centro-destra parla genericamente di più mobilità e meno divieti, ma non propone affatto, per esempio, di smantellare le strisce blu. L'estremismo della libertà di circolazione per tutti è lasciato alla destra estrema di Mino Ruocco, candidato sindaco della lista "Destra Italiana", che propone, se sarà eletto, di condonare le multe a tutti ("il Resto del Carlino", 2 giugno 1999).

Ma l'argomento principale della campagna elettorale è la sicurezza, questione molto sentita dai bolognesi (secondo un sondaggio de "il Resto del Carlino" sui problemi di Bologna, al primo posto vi è la criminalità, poi l'immigrazione ed il traffico). Ovviamente la sicurezza è il primo punto del programma di An, mentre le assicurazioni di Guazzaloca ai bolognesi che con lui le cose cambieranno sembrano voler agire più sul piano dell'emotività che delle proposte concrete: l'unica proposta avanzata da Guazzaloca, che pure riconosce che la sicurezza è il problema più sentito, è che «si potrebbe comin-

ciare con l'installazione di sistemi di controllo, telecamere collegate alla polizia".

Le proposte più originali avanzate in campagna elettorale sono senza dubbio quelle di Monteventi, candidato indipendente del Prc, che propone di creare orticelli di canapa nei terreni comunali, ("il Resto del Carlino", 22 maggio 1999) e soprattutto di Salizzoni. Egli propone che il Comune alla nascita di ogni bambino gli regali mezzo milione ("il Resto del Carlino", 21 maggio 1999) da investire in un fondo estero, il cui rendimento dovrebbe garantire la pensione quando il bambino sarà vecchio. Propone inoltre, per decongestionare il traffico nel centro storico, dei taxi collettivi in centro, gestiti dall'Atc e guidati da studenti o immigrati «che desiderano un reddito integrativo» ("il Resto del Carlino", 9 giugno 1999).

Per quanto riguarda le forme della propaganda, anche questa campagna elettorale è molto "americana": gadget di dubbio gusto come i piattini da dolce con l'asinello dei Democratici ("il Resto del Carlino", 13 giugno 1999), passeggiate tra la gente, automobili (il camper di Vitali, la Guazza-mobile, ed ancora l'apecar di Mengoli, la jeep di Ruocco), e soprattutto facce sui manifesti, sempre di tre quarti e ringiovanite, sia quella di Silvia Bartolini (che, nota malignamente "il Resto del Carlino", a forza di ringiovanimenti, è arrivata ormai all'adolescenza) che anche quella di Salizzoni, che usa la foto della campagna elettorale del 1995 ("il Resto del Carlino", 13 giugno 1999).

La novità, tra le forme di propaganda di questa campagna elettorale, è il mutare dei classici comizi in show all'americana con cantanti e presentatori, in cui brevi discorsi politici sono inframmezzati allo spettacolo. Il centrosinistra tiene il suo comizio-spettacolo in piazza Maggiore, il centrodestra al Palasport. Dall'impostazione delle due iniziative si può notare la differenza di obiettivi e di target dei due schieramenti: teso a rassicurare nel segno della "bolognesità" l'iniziativa di Guazzaloca, con canzoni tradizionali bolognesi del duo Zuffi e Carpani, e con la presenza dell'attore Raul Grasselli, del conduttore Daniele Piombi, insomma volti e musiche rassicuranti. In questo contesto, l'iniziativa di Guazzaloca è la più coerentemente "americana", con musiche per accontentare tutte le fasce di elettorato (il jazz di Hengel Gualdi, musica anni settanta con Paolo Mengoli, per i più giovani il funky dei T-Jam) e con la presentazione di tutti i 45 candidati, uno ad uno, da parte di Daniele Piombi, con sottofondo di musica classica e luci ad effetto, fino all'entrata in scena di Guazzaloca, che tiene un breve discorso di un quarto d'ora ("il Resto del Carlino", 3 giugno 1999).

Il centrosinistra tiene la sua kermesse in piazza Maggiore, con un taglio più giovanilistico e "trasgressivo ma perbene", con Siusy Bladi e Patrizio Roversi che rivolgono alla Bartolini domande fintamente impertinenti, e con Sabina

Guzzanti che imita D'Alema. Conduce la kermesse non un volto familiare e tranquillo di un presentatore, ma l'affascinante modella Natascia Stefanenko ("il Resto del Carlino", 5 giugno 1999).

La campagna elettorale diventa sempre più costosa, tra maximanifesti, spot per radio e tv, spedizione di migliaia di lettere ai cittadini. Secondo le autocertificazioni presentate dai candidati, Silvia Bartolini ha speso ben 548 milioni, Guazzaloca 330.

Stavolta lo schieramento di centrodestra sente di avere veramente la possibilità di conquistare il Comune, e questa sensazione si può notare anche nei toni de "il Resto del Carlino", giornale da sempre sponsor dello schieramento moderato. In occasione di queste elezioni "il Resto del Carlino" ritrova toni da anni cinquanta e tesse elogi sperticati di Guazzaloca, con notizie come quella di Guazzaloca che salva un gattino intrappolato e lo riporta a casa ("il Resto del Carlino", 26 maggio 1999), oppure presentando il pool di consulenti di Guazzaloca con titoli elogiativi come *Un pool di cervelli per la città di Guazzaloca* ("il Resto del Carlino", 19 giugno 1999), per finire con l'oroscopo dei due rivali nella prima pagina della cronaca locale ("il Resto del Carlino", 23 giugno 1999). Secondo l'oroscopo de "il Resto del Carlino", Silvia Bartolini con «Urano in quadratura alla sua Venere natale la rende stanchissima. Questo non significa che non potrà essere eletta, se lo sarà avrà un compito molto difficile da svolgere, e inizia nel momento peggiore». Insomma, prevedono gli astri, non vale la pena eleggere la Bartolini, che non è in grado di affrontare il suo compito. Per Guazzaloca, invece, «self made man che per fortuna ha l'hobby della lettura, transiti forti e straordinari. Di certo il Guazzaloca è una roccia, se non passerà con il 27 giugno ci riproverà, difficilmente si darà per vinto». Il centro-destra pare nutrire una certa attenzione agli oroscopi, infatti il libro *Una storia italiana*, che Berlusconi spedirà a tutte le famiglie italiane per le elezioni del 2001, avrà una pagina dedicata all'oroscopo del Cavaliere, dove possiamo leggere un oroscopo assai simile a quello di Guazzaloca: «si troverà ad affrontare una concorrenza agguerrita, ma c'è da credere che non sarà certamente lui ad arrendersi. Astralità numerose e potenti garantiranno efficienza e vigore, facendo vivere a Berlusconi un periodo movimentato e faticoso, ma al tempo stesso denso di successi e soddisfazioni nella vita privata e in quella pubblica (...) Secondo gli studiosi delle stelle il suo destino era già tutto scritto nel firmamento». E, si sa, per Berlusconi come per Guazzaloca, quando il destino è scritto negli astri, c'è poco da fare.